quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 15 giugno 1978

Un processo contro la stampa

Al momento di chiudere il giornale non abbiamo ancora notizia della sentenza al processo tenutosi ieri a Roma contro i direttori del *Messaggero, Lotta Continua, Vita Sera e il Manifesto,* per aver pubblicato il testo del comunicato n. 10 delle Br. Questo processo, rilevante per l'attacco politico che viene condotto contro la stampa, ha visto la conclusione della fase dibattimentale con la requisitoria del Pm che ha chiesto delle condanne (lievi ammende, sul piano strettamente processuale), politicamente assai gravi.

Necessarie profonde modifiche, in senso democratico, alle due leggi

Finanziamento pubblico e Reale: una battaglia che continua

Nelle analisi del voto diventa sempre più chiaro il successo politico dei sì - Il pronunciamento operaio e popolare per l'abrogazione della Reale - La forte opposizione di sinistra e le prossime scadenze di lotta

L'analisi del voto dell'11 giugno, dopo i primi commenti ora cauti ora azzardati, si fa più accurata anche nelle dichiarazioni dei maggiori esponenti politici e sulle pagine dei giornali. Alcuni elementi - già evidenti lunedì stesso ma in un primo momento negati o nascosti - sono ormai giunti ad un alto grado di esplicitazione. 1) Sia sulla legge Reale sia sul finanziamento pubblico dei partiti il pronunciamento favorevole all'abrogazione delle due leggi ha un inequivocabile segno politico predominante di sinistra e di opposizione alla logica del patto di maggioranza: proprio l'omogeneità tra il voto meridionale e il voto dei grandi centri industriali del nord conferma che laddove la dinamica sociale è più acuta, là si sono espressi i maggiori consensi al sì. 2) È palesemente smentita l'affermazione dell'*Unità* (come documentiamo a pag. 3) secondo la quale i quartieri operai di queste città avrebbero votato in massa per il no. È vero esattamente il contrario: basta prendere i dati, sezione per sezione, di intere zone operaie di Torino, oppure di quartieri (per esempio Corvetto) di Milano oppure ancora di una città come Sesto S. Giovanni per verificare che anche dalle situazioni ove il Pci ha forti e radicati legami storici di massa sono venute decine e decine di migliaia di adesioni al sì. 3) Non è un caso che molti di coloro che sino al giorno prima del referendum paventavano un voto «qualunquista» sul finanziamento pubblico (anche se nessuno, ma proprio nessuno, aveva pronosticato una vittoria dei sì: tant'è vero che Pci e Dc nulla fecero per impedire il referendum), oggi sono molto cauti nel dare un'interpretazione del genere. Giorgio Galli inoltre (come riferiamo a pagina 2) conferma, sulla scorta di una lucida analisi del voto, il segno di forte opposizione di sinistra che emerge dall'esito del referendum.

Nonostante le reticenze e le resistenze ad accettare queste realtà, un elemento è sempre più indiscutibile: le due leggi vanno profondamente modificate, e senza indugi. In tal senso vanno le dichiarazioni di molti autorevoli giornalisti (lo stesso Piazzesi, l'altro giorno sul *Corriere*) e di dirigenti politici, di intellettuali, di magistrati.

Ieri riportavamo la dichiarazione di Salvatore Senese (segretario di *Magistratura Democratica*) che sottolineava i pericoli insiti nella legge Reale-bis, dal momento che tale progetto di legge introduce gravi peggioramenti rispetto alla precedente disposizione, che l'11 giugno ha ricevuto un giudizio negativo da più di sette milioni di elettori. Per questo, come ci confermano le telefonate di molti firmatari dell'appello di Branca, Bobbio, Galante Garrone, Rodotà ecc. per l'abrogazione della legge Reale, sarà opportuno non smobilitare quelle forze democratiche che si sono impegnate nella campagna elettorale (pur avendo una diversa collocazione politica) ma al contrario proseguire questa battaglia di alto contenuto sociale e politico. Si tratta, in altre parole, di impedire che le modifiche siano realizzate in chiave ancor più repressiva e dunque anticostituzionale.

Un discorso analogo, anche se non identico, riguarda la regolamentazione del finanziamento pubblico ai partiti. L'imbarazzo delle forze poli-

segue a pag. 8

Daniele Protti

Il voto del Mezzogiorno

di Pino Ferraris

Molti sono gli insegnamenti, molte le lezioni che ci vengono dai risultati di questo referendum. Non credo che a noi sia lecito abbandonarci a facili trionfalismi anche quando ve ne fossero le buone ragioni. Per una sinistra di classe derivano soltanto dei carichi di responsabilità.

La crisi della politica riformista, se apre spazi ad una sinistra nuova e rivoluzionaria, sappiamo che crea anche sfascio, distrugge energie e genera vuoti nei quali si butta l'avversario. Questo vale soprattutto per la eloquente lezione che ci viene dal risultato del referendum nel Sud.

Con il suo 53% di sì contro il finanziamento dei partiti e con il suo 31% di sì contro la legge Reale, il Mezzogiorno si è collocato come la punta «destabilizzante» del quadro politico attuale.

Sul finanziamento pubblico dei partiti l'arco delle forze politiche che nel Sud ha la rappresentanza formale di oltre il 90% della popolazione è riuscito ad ottenere il consenso attivo al no del 30% degli aventi diritto al voto. Qui lo stacco tra paese reale e paese legale tocca i vertici più esasperati. E non c'è proprio bisogno di scomodare complotti mafiosi o inventare il trionfo di Almirante per capire ciò che sta accadendo al Sud.

Lasciamo all'imbecillità razzista di Reichlin di contrapporre la civiltà emiliana al popolo mafioso di Reggio Calabria. Anche un bambino sa che le mafie e le camorre meridionali si mobilitano quando si tratta di eleggere un futuro assessore o un futuro sottosegretario e se ne fottono delle opzioni referendarie.

Lasciamo a Scalfari, a questo maldestro fiancheggiatore di Trombadori, di far giganteggiare il ruolo demiurgico di una destra neofascista, che per ora è invece sfasciata e in declino, pur di non guardare in faccia a verità semplici ma amare.

Basterebbe invece ricapitolare da una parte la storia della disperazione dei forestali e dei giovani calabresi, quella degli operai dell'Andreae e dell'Inteca, di quelli di Lamezia e di Gioia Tauro e dall'altra parte contrapporvi il vile spettacolo della classe politica calabrese e le torbide vicende delle sue intese larghissime per comprendere il 40% di astensioni, il 54% dei sì contro il finanziamento dei partiti e il 36% dei sì contro la Legge Reale in questa regione-limite.

Disastro sociale e qualunquismo rapace e cialtrone dei vertici politici sono più che sufficienti a spiegare la vigorosa ripresa dell'antica opposizione antistatale delle masse meridionali.

Però occorre saper leggere i risultati del referendum nel Sud alla luce dei risultati meridionali delle amministrative di un mese fa che segnavano la catastrofe del Pci, il successo della Dc e alcuni indizi dei margini di affermazione di una sinistra nuova e di classe.

Dobbiamo rifiutare con violenza l'insulto antimeridionalista delle masse qualunquiste e mafiose, dobbiamo evitare però ogni trionfalismo che identifichi la rabbia antistatale con la spontanea coscienza «rivoluzionaria».

Nel Mezzogiorno non è impossibile coniugare il voto antistatale di domenica scorsa e il successo del partito-stato, della Dc, di un mese fa.

La rabbia antistatale disperata e non organizzata può infatti parzialmente venire recuperata e organizzata nel consenso rassegnato e clientelare al potere costituito. E' antica arte di governo delle classi dominanti del Sud far sì che la rivolta senza speranza di chi ha bisogno si rovesci in subalternità mendicante. Quelli che in queste situazioni vengono invece spazzati via sono coloro che non raccolgono l'opposizione e non tengono in pugno il governo, coloro che non organizzano il contro-potere e non detengono il potere. Qui sta l'assoluta incompatibilità dell'attuale politica del Pci con la realtà attuale del Sud.

La vera questione che ora si pone nel Meridione è quella della presenza credibile di una sinistra rivoluzionaria capace di sviluppare l'antica rabbia antistatale in moderna lotta di classe.

Guai se noi pensassimo però che quel 31% contro la legge Reale nel Meridione è il frutto di egemonia realizzata dei «rivoluzionari», o di un successo di Pannella o un risultato del prestigioso appello di Bobbio e Galante Garrone. Esso sta solo a segnare le possibilità di sviluppo a sinistra, niente affatto garantito, che sta dentro alla dinamica sociale e politica di un Meridione sconvolto dalla crisi. Non possiamo però dimenticare che il Sud se è sempre stato l'inferno in cui si sono bruciati i riformisti è stato anche il luogo delle molte impotenze dei rivoluzionari, dove sovente si sono aperti poi i varchi alle controffensive degli altri.

Ieri alla Mangiagalli undici interventi d'interruzione della gravidanza

Abortire a Milano: la lotta per la conquista di un posto-letto

Progetti per l'hospital day e per l'utilizzo del metodo Karman - La rivista del dissenso cristiano Com Nuovi Tempi lancia un appello contro la strumentalizzazione dell'obiezione

MILANO - Aria di rivoluzione ieri mattina alla clinica ostetrico-ginecologica Mangiagalli: *«Hanno fatto undici interventi di interruzione della gravidanza»* dice una compagna del collettivo femminista dell'ospedale *«da quando la legge è entrata in vigore primari, direttore sanitario, consiglio di amministrazione e relativo presidente non hanno avuto un giorno di pace, non potevano continuare a passarsi la patata bollente».*

La Mangiagalli è la clinica ostetrico-ginecologica per eccellenza ed è proprio per l'importanza che riveste che le compagne hanno deciso di puntare qui il grosso della mobilitazione. Per tutta la scorsa settimana sono andati avanti dando un colpo al cerchio e uno alla botte: qualche ricovero e qualche intervento, ma la maggior parte delle donne veniva rifiutata per mancanza di posti letto.

La situazione è diventata insostenibile lunedì, quando dodici donne si sono presentate tutte insieme all'accettazione, erano presenti anche una trentina di compagne dei collettivi femministi, come al solito si sono sentite rispondere che non c'erano letti. Anche il direttore sanitario sosteneva la stessa cosa, ma quando le compagne si sono messe sulla porta e gli hanno detto che finchè non travava i letti non andava a casa, sono saltate fuori addirittura tre stanze vuote che restavano inutilizzate per mancanza di personale le donne sono state così ricoverate e ad alcune di queste ieri è stato effettuato l'intervento.

Salgo nel reparto, le donne che hanno appena abortito sono acnora sotto l'effetto dell'anestesia, una sta molto male, ha le allucinazioni e piange; chiedo al dottor Lombroso che mi accompagna se non ritiene che sia eccessivo somministrare l'anestesia generale, *«Sono anestesie molto leggere e fra qualche ora saranno in grado di alzarsi dal letto. Del resto io credo che sia meglio perchè l'esperienza della sala operativa non è piacevole e creao che una donna non voglia vivere l'esperienza dell'aborto». «Veramente io credo che se una donna sceglie di interrompere la gravidanza non è addormentandola per qualche ora che la si aiuta. Io ho abortito senza nessun tipo di anestesia, ma con tante donne intorno che partecipavano alla mia esperienza e credo di non aver riportato nessun trauma. Il problema è che qui nessuno ha tempo da dedicare loro; aprendo queste tre stanze sono aumentanti ulteriormente i carichi di lavoro già molto gravosi del personale paramedico»* dico io, Sulla mancanza di personale non mi può dar torto, l'idea che io abbia abortito senza un medico invece inorridisce e aggiunge *«Comunque non sono cose che ci interessano oggi, qui l'importante è che tutti facciano la loro parte altrimenti quei pochi che non si defilano passano i loro giorni facendo aborti e ti assicuro che non è un'idea allettante».* Lo rassicuro sul fatto che abbiamo capito questo problema e se tutti gli ospedali si organizzassero seriamente il problema si potrebbe risolvere, invece pare che gli unici che si muovono sono quelli che stanno facendo di tutto per svuotare ulteriormente questa già miserissima legge.

In seguito ad una circolare in data 13/6/ '78 del presidente del consiglio di amministrazione che destinava ufficialmente 12 letti per le interruzioni della gravidanza e invitava i primari delle due cliniche, Candiani e Polvani, ad organizzare un servizio «ai fini applicativi della legge citata» nel mattino di ieri si è svolta una riunione di tutta l'equipe della prima clinica. *«Com'è andata?»* domanda al Dottor D'Ambrosio. *«Direi bene. Io e il dottor Pardi ci occuperemo di questo nuovo reparto che verrà collocato in patologia della gravidanza e gli altri medici non obiettori dell'equipe vi lavoreranno a turno. Faremo fare gli esami prima del ricovero in modo che la degenza sarà ridotta ad uno due giorni; per i casi che non presenteranno particolari complicazioni useremo l'isterosuttore. Sei letti non sono molti, ma riducendo i giorni di degenza aumenterà il numero degli interventi. Questo è un risultato discreto se tutti gli ospedali prendessero iniziative analoghe, purtroppo siamo ben lontani, da questa situazione anche se i nuovi reparti che si aprono offrono spazio per un lavoro interessante legato non solo a tutta la fisiopatologia del primo trimestre di gravidanza, ma anche alla contraccezione».*

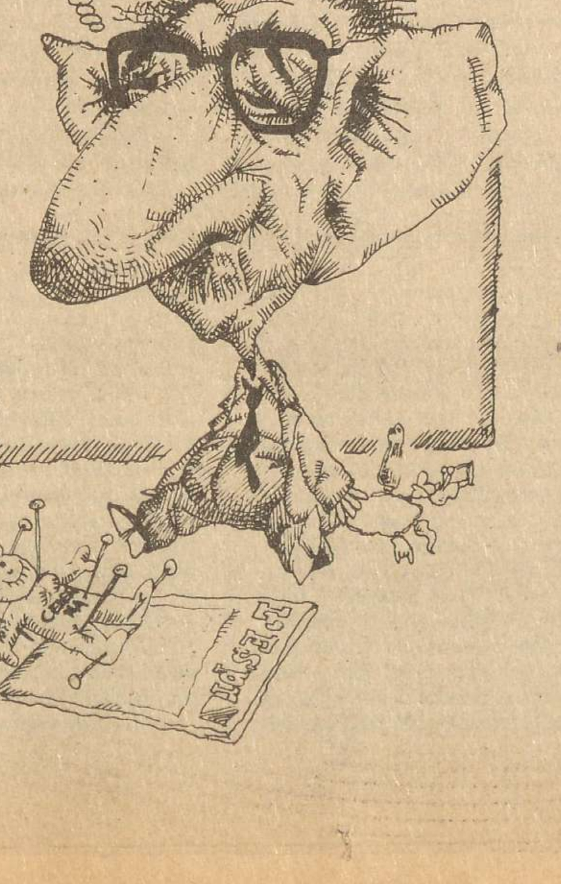
Un settore sicuramente interessante, ma anche un nuovo spazio da spartirsi, un nuovo centro di potere da creare, una carriera più brillante sulla pancia delle don-

segue a pag. 8

Stefania Fuso Nerini

La legge è uguale per tutti... meno uno

In nome della «ragion di stato» per cui è morto Moro, oggi si tenta di coprire Leone - per fortuna qualche crepa, anche nella sinistra ex riformista, si va aprendo



«La legge è uguale per tutti», recita la Costituzione. Per tutti tranne che per l'on. Leone, aggiungiamo noi. Nei confronti del Presidente della Repubblica sono state rese pubbliche tali e tante accuse di corruzione da spedire in galera per un bel pezzo qualunque «cittadino». Ma Leone no. Lui è un cittadino tutto speciale. Glielo riconoscono tutti, dal Pci al Psi, dalla Dc [naturalmente] al Msi: «imporre a Leone le dimissioni alla vigilia del semestre bianco» - dicono gli strateghi dell'altra politica - «sarebbe come provocare una frana senza alcuna garanzia di poterla controllare». Quindi meglio tenersi un presidente amico di noti ladroni di stato e ladrone a sua volta che andare acontro la «ragione di stato». Una «ragione», come tutti ricorderanno pensando a Moro, che può essere stiracchiata di qua e di là a seconda delle circostanze: l'importante è che la gente non ci capisca niente.

Tanto, alla gente, si può sempre dare del «qualunquista», nevvero?

*Ieri, mentre l'*Unità *pubblicava senza una riga di commento le nuove rivelazioni dell'*Espresso, *Signorile si affrettava a dichiarare che non è nelle intenzioni del suo partito aprire una crisi di tale portata; al Psi se mai interessa cominciare a discutere della successione..Per fortuna che non tutti, nella sinistra ex-riformista, rispettano le consegne. In un'intervista al* Manifesto *Napoleoni e Spaventa auspicano che tutta la sinistra si muova per una indagine parlamentare. Alla buon'ora, è proprio quello che chiedono da tempo la nuova sinistra e i radicali. Ieri si è fatto sentire anche Zanone [Pli] che, nel dichiararsi d'accordo col Psi sulla necessità di non aprire crisi al buio, sollecita però un rapido svolgimento dei processi in corso per vilipendio al capo dello stato. Strano ragionamento..Cosa significa, che bisogna affrettarsi a chiudere la bocca alla Cederna, all'*Espresso *e alla sinistra di classe?*

L'opposizione di Dp all'iniquo canone

Iniziato ieri il dibattito alla Camera sulla legge per «l'equo canone» - Gorla ha presentato la relazione di minoranza: le ragioni del nostro dissenso a una legge che premia le immobiliari Sabato una iniziativa di Magistratura Democratica

ROMA - Dopo uno stranissimo palleggiamento fra fascisti e Dc compiuto martedì, ieri mattina è iniziato alla Camera il dibattito in aula sulla proposta di legge dell'Equo Canone. L'altro ieri, formalmente il dibattito era stato aperto, ma prima le pregiudiziali dei demonazionali e dei liberali, poi l'abbandono dell'aula da parte dei democristiani, seguiti come forma di protesta verso questa «uscita» dai comunisti nel pomeriggio, avevano fatto rinviare a ieri mattina il dibattito vero e proprio. Ieri, c'è stata innanzitutto la votazione sulle pregiudiziali fasciste e liberali, che sono state respinte; dopo di questo, sempre i fascisti e i demonazionali hanno presentato due richieste di «sospensione» basate sulla *«necessità di arrivare all'approvazione prima del piano decennale»*. Anche queste due «sospensive» sono state respinte e mentre i fascisti annunciavano l'ostruzionismo (hanno previsto ben dieci interventi) il democristiano Borri ha aperto il dibattito dando per scontata la lettura, da parte dei deputati, della relazione di maggioranza. Subito dopo l'intervento di Borri, il compagno Gorla, relatore di minoranza, ha letto un'integrazione alla relazione da lui presentata.

«Lo abbiamo già detto nella relazione: questa legge è una brutta legge», ha esordito Gorla; *«è il frutto di un compromesso impossibile fra due logiche, una di carattere sociale e l'altra di carattere mercantile, di un tentativo impossibile di conciliare la logica che difende gli interessi degli inquilini, siano essi abitnti di immobili oppure operatori commerciali, con una logica che difende in generale la proprietà immobiliare ed in particolare si oppone a qualsiasi tentativo di intaccare i meccanismi della rendita»*. Gorla ha continuato affermando che Dp si schiera con la logica sociale, con gli inquilini: *«Consideriamo la questione della casa come l'esigenza di un servizio sociale e a questo abbiamo subordinato tutte le necessarie definizioni per arrivare ad una legge sull'equo canone»*.

Dopo queste premesse Gorla è entrato nel merito della legge proposta dalla «maggioranza»: *«È inaccettabile che vi sia una limitazione dell'equo canone ai soli immobili destinati ad uso abitativo»* ha detto Gorla, ribadendo poi che questa limitazione apre spazi all'incremento artificioso e gonfiato del libero mercato per i locali adibiti ad uso commerciale, colpendo con questo tutta la categoria dei commercianti e degli artigiani, soprattutto in quei settori più deboli. Dopo questo punto, argomentato da Gorla con inumerevoli esempi (gli artigiani della Brianza, i piccoli commercianti dei centri storici), a dimostrazione che questo punto della legge tende a favorire ancora di più la rendita immobiliare creando tra l'altro dei meccanismi che faranno togliere ai piccoli commercianti e agli artigiani esenzioni fiscali e «indennità» di abbiamento, il compagno di Dp è passato ad un altro punto della legge: quello degli sfratti. *«Bastano 10 giorni di morosità per far iniziare una causa di sfratto: questo quando ora la presente legislazione prevede una tollerabilità di due mesi di morosità: un vero invito alla speculazione. Si è poi voluto estendere»* ha continuato Gorla, *«ad una casistica infinita le 'giuste cause' per procedere allo sfratto. Ecco, accomunando tutti questi aspetti il dato che ne emerge è che questa legge così come è stata impostata è una legge per la liberalizzazione degli sfrati e per un aumento indiscriminato degli affitti»*.

Gorla ha concluso la sua integrazione alla relazione di minoranza ribadendo la «linea d'azione» che Dp ha portato avanti in Commissione e che porterà in aula, raccogliendo l'indicazione dei movimenti di lotta per la casa, eulla questione del patrimonio immobiliare sfitto.

«La questione delle requisizioni non è stata presa nemmeno in considerazione nella commissione fitti. Noi la riproporremo qui in aula in quanto la riteniamo un punto qualificante. La requisizione non è un esproprio, lo ribadiamo, ma ha il fine di incentivare la mossa sul mercato del bene stesso». Per finire il compagno Gorla ha denunciato ciò che è successo in commissione fitti, il «blocco» all'opposizione condotto dai partiti della maggioranza, il rifiuto a qualsiasi dialettica, nella logica di quell'accordo di governo

Intanto si moltiplicano le iniziative contro questo «equo» canone: **Sabato alle ore 9 alla sala della Protomoteca in Campidoglio, a Roma, Magistratura Democratica ha indetto un pubblico dibattito con la partecipazione di Rodotà e del giudice Gaetano Dragotto.** **C.g.**

Respinta dalla Corte Costituzionale la ricusazione del giudice Orio Giacchi

«Inammissibile» la ricusazione del giudice socio dei Lefebvre!

La grave decisione presa dalla Corte Costituzionale riunita in collegio penale per lo scandalo Lockheed - Ora si attende una decisione dei commissari d'accusa in merito alla denuncia o meno di Giacchi alla magistratura

ROMA - Respinta dalla Corte Costituzionale allargata a collegio penale contro gli imputati dello scandalo Lockheed l'istanza di ricusazione presentata dal collegio dei commissari d'accusa contro il giudice 'aggregato' su designazione della Democrazia Cristiana Orio Giacchi. Questa la grave decisione presa a maggioranza di voti (22 voti favorevoli e sette contrari) dalla Corte presieduta da Paolo Rossi dopo tre ore circa di Camera di consiglio. La decisione è stata motivata con un'ordinanza letta dallo stesso Rossi in cui l'istanza che nell'udienza di ieri era stata presentata dall'avvocato Alberto Dall'Ora viene definita *«inammissibile»* in base a considerazioni alquanto opinabili.

Innanzitutto la Corte ha deciso di interpretare la legge 25 gennaio '62 numero 20 (art.25) in senso assai restrittivo assumendo che a dibattimento aperto non sarebbe possibile la presentazione di istanze di ricusazione. La Corte ha in questo semplicemente sorvolato su una importante sentenza di Cassazione in cui la Suprema Corte ha ritenuto legittima e ammissibile là presentazione di istanze a dibattimento aperto nel caso in cui l'istanza riguardi la *«sopravvenuta conoscenza»* di fatti che rendono incompatibile la presenza di un giudice nel collegio giudicante.

Questa circostanza, chiaramente rappresentata dal «caso Giacchi» del quale soltanto una settimana fa si era conosciuta l'appartenenza come amministratore di una società dei fratelli Lefebvre, è stata definita *«inammissibile»*, dicevamo, dai giudici della Corte. Anzi, nell'ordinanza letta da Rossi la non ammissibilità di questa circostanza è spiegata con il pretesto che l'appartenenza di Giacchi ad una società dei fratelli Lefebvre era cosa che era *«concretamente conoscibile»* prima dell'apertura del pubblico dibattimento!

Così, se non deciderà per l'astensione volontaria o per le sue dimissioni (ipotesi che sembrano abbastanza remote) il giudiche Giacchi, grande amico di Antonio Lefebvre, se ne starà ancora a sedere sugli scranni della Corte Costituzionale a svolgere il ruolo affidatogli dalla Dc al fine di salvare almeno la posizione di Luigi Gui e dei fratelli Lefebvre, intimi di Giovanni Leone.

In apertura di udienza i commissari d'accusa avevano presentato una loro memoria scritta in cui venivano specificate e argomentate efficacemente le ragioni dell'iniziativa contro il giudice Giacchi. *«Non si può negare* - è scritto nel documento - *un 'interesse personale' di Giacchi nel processo, essendo emersi i rapporti tra lui e la Cosindit e quelli tra questa ed altre società controllate da Lefebvre [Pan Caribbean, Metalfer, Nova Fias ed altre].»* Da questo, è scritto nel documento, non può che conseguire che Giacchi *«non può essere obbiettivo e imparziale»* ed *«è incredibile»* da parte sua, *«l'inosservanza del dovere giuridico di rendere noti i suoi rapporti con personaggi e vicende del processo»*. Giacchi in sostanza, secondo la memoria è collocato alla stregua di un giudice *«partner di alcuni importanti imputati»*.

Della conseguenza inquinante di questo fatto la Corte Costituzionale ha voluto non tenerne conto appigliandosi a un vuoto formalismo cercato solo nella legge astratta ed evitando accuratamente la ricerca dell'interpretazione estensiva e 'logica' della stessa legge.

Fra l'altro anche la questione della riduzione del collegio giudicante causata dalla estromissione di un giudice sarebbe stata assolutamente compatibile con la funzionalità della Corte fermo restando che è collegio giudicante valido anche un collegio che abbia una composizione numerica di almeno 21 membri (la Corte «allargata» ha 31 membri).

Tutta 'politica' quindi la decisione di mantenere Giacchi nel collegio giudicante. Ora la palla ritorna all'accusa che dovrà valutare se andare avanti o meno contro la presenza di Giacchi rinunciando oppure prendendo un'iniziativa presso la Procura della Repubblica di Roma per il reato di *«abuso d'ufficio»* a carico di Giacchi cattedrattico dell'Università Cattolica, nonchè presidente di un'importante industria chimica, 'eletto' alla carica di giudice dalla Democrazia Cristiana. Per ora intanto il processo Lockheed andrà avanti

Più di due milioni di voti Pci al«Sì»

L'analisi del voto a cura di Giorgio Galli (comparsa ieri su *Panorama*) era assai attesa, se non altro perchè il precedente articolo sulle previsioni aveva scatenato una serie di polemiche, soprattutto di fonte Pci. Non è difficile prevedere che anche dopo questo articolo non mancheranno i commenti adirati, dal momento che Galli, sulla scorta di una fredda interpretazione dei dati, conferma che una gran parte dei voti determinanti per il successo politico ottenuto dai Sì viene proprio dall'elettorato comunista, oltre che da quello socialista. Ma seguiamo l'analisi di Galli, che esordisce con una valutazione di carattere generale.

«In ogni caso vi è nel paese un livello di opposizione alla conduzione politica che non trova espressione in parlamento. A mio avviso - sostiene Galli - *quest'opposizione non riguarda la politica di unità nazionale intesa come grande coalizione di durata temporanea...riguarda invece il netto prevalere, in questa politica, d'interessi e aspirazioni conservatrici, e riguarda in particolare l'interpretazione che ne da il Pci, il quale subisce l'iniziativa della Dc in vista di una prospettiva che gli italiani non apprezzano [il compromesso storico].»*

Poi, cifre alla mano, Galli dimostra che la coalizione dei No ha registrato una secca sconfitta anche numerica per quanto riguarda la legge sul finanziamento pubblico, tenendo conto del fatto che in questo referendum ben 5 milioni e mezzo di elettori si sono rifiutati di votare; a questi vanno aggiunti gli «astensionisti fisiologici», circa 4 milioni. *«Hanno votato in maggioranza sì non solo il depresso Mezzogiorno ma anche le grandi città del nord da dove era venuta la grande maggioranza progressista del maggio '74. Ciò chiarisce che si tratta di un voto di critica che ha radici nella nostra cultura politica, e non di ribellismo velleitario»*.

Galli passa poi alla analisi della legge Reale, *«la più politicamente significativa per la sinistra»*. Prima di tutto il noto politologo sgombra il campo da tutte le illazioni sorte sull'apporto del voto missino, che al massimo (e con notevole benevolenza) Galli ammonta a circa due milioni. In tutti gli altri milioni di voti, *«poichè nessuno può sostenere che siano confluiti in questi sì dei voti moderati, abbiamo oltre quattro milioni di voti dell'elettorato della sinistra storica contro la legge Reale.»* A Galli pare improponibile attribuire tutti questi voti all'area socialista, e sostiene *«è chiaro che hanno votato sì da uno a un milione e mezzo di elettori di sinistra che avevano votato per il Pci due anni fa. Se a questi aggiungiamo il milione di schede bianche, la cifra aumenta sino a due milioni-due milioni e mezzo. Dato il carattere della legge presentata 'contro il terrorismo', è infatti impossibile attribuire le schede bianche ai moderati»*.

A questo punto Galli si avvia alle conclusioni: *«La cifra di due milioni-due milioni e mezzo di voti comunisti che non hanno seguito le indicazioni del partito circa la legge Reale esprimendo una critica da sinistra, è inoltre attendibile per un'altra ragione»*, e cioè il raffronto con il 5-6 per cento dei voti persi dal Pci il 14 maggio. Galli, a questo punto, avverte che questi calcoli potranno essere controllati (e c'è da star sicuri che lo farà) quando saranno disponibili i dati completi disaggregati. *«Ma ora mi paiono già del tutto attendibili. Li propongo al lettore non già per sottolineare le difficoltà del Pci...ma l'indirizzo che il Pci ha imposto all'intera sinistra dopo il 20 giugno ha rilanciato nel paese un dominio moderato che non risolve i problemi e contro i quali esiste una forte opposizione di sinistra. I dirigenti comunisti possono non tenerne conto. Ma le cifre sono ostinate»*.

A questo punto sarà interessante leggere la risposta del Pci (magari per la penna del suo esperto statistico Celso Ghini) su questi calcoli e queste osservazioni. Anche se appare molto difficile smentire la forza, come dice Galli, delle cifre.

SOLLIEVO
La Malfa non si ritira... Pri a congresso

Il 33° congresso nazionale del Pri si è aperto con un fragoroso sospiro di sollievo emesso all'unisono da 1.999 delegati (in rappresentanza di 110 mila iscritti) presenti nella sala dell'Eur, all'annuncio che Ugo La Malfa, contrariamente a quanto scritto da alcuni giornali, non ha nessuna intenzione di ritirarsi dall'attività politica. L'unico grido, non di gioia ma di disperazione, si è levato dalla presidenza.

Era Bucalossi, ma tutti hanno fatto finta di niente. Il congresso, appresa questa notizia, si è praticamente concluso: ora infatti tornerà a imperversare il padre della Repubblica (un pò padrino, per la verità, secondo l'ex proboviro del Pri, Curatola) con le sue massime, le sue richieste di pena di morte, di politica dei redditi, di austerità e sacrifici.

E infatti ieri le agenzie di stampa quasi non hanno parlato della relazione introduttiva al congresso, letta da un tale con tanto di *papillon* al posto della cravatta, dal forte accento romagnolo, che i superesperti della Camera hanno riconosciuto in un tale Oddo di cognome Biasini. Dispacci a profusione invece per le risposte dell'immortale La Malfa senior (che una volta su *Fabbrica e Stato*, Chiappori soprannomiò gustosamente «Aria fritta») all'ennesima intervista.

Il Grande ha posto subito una richiesta: al più presto un incontro tra Andreotti, i segretari dei partiti, il ministro Scotti e i sindacati. Questi, in realtà, verrebbero chiamati a rapporto in vista dei contratti; il timore è che qualche operaiaccio convinca qualche sindacalista a non rispettare la disciplina del patto di maggioranza. Infine, un discorso sibillino: La Malfa non accetterà di andarsi a riposare sette anni al Quirinale. Il che potrebbe significare due cose: o che non se la sente di fare il presidente della Repubblica, oppure che se la sente eccome! Ma non l'intende un riposo. Ci mancherebbe altro...Ve l'immaginate il padre della patria (definizione del *Corriere della Sera*) che rinuncia a lanciare proclami alla nazione? Probabilmente i records di Saragat verrbbero superati, anche se - come dire? - il La Malfa non ha certo il *bouquet* del grande padre della socialdemocrazia all'italiana.

REFERENDUM
Una denuncia del Cuam contro il Tg2

Quello che di seguito pubblichiamo è la denuncia pubblica presentata dal Collettivo Unitario Antifascista Militante di Milano contro i responsabili del Tg2 per le trasmissioni sui referendum.

Domenica 11 giugno alle ore tredici nella consueta trasmissione del telegiornale della seconda rete televisiva, in dispregio di tutte le norme vigenti che vietano le propaganda elettorale nella giornata precedente e durante le operazioni di voto, è stato affermato dal giornalista Emanuele Rocco che i sostenitori del Si erano capeggiati dal Msi.

Il Cuam; organizzazione antifascista in cui si riconoscono centinaia di partigiani i quali si sono pubblicamente dichiarati a favore del Si all'abrogazione della legge Reale e di quella per il finanziamento pubblico dei partiti; certi di interpretare il sentimento di migliaia e migliaia di autentici partigiani e di autentici antifascisti, respinge sdegnosamente tale menzogna e calunnie tipiche della propaganda elettorale tristemente note ai tempi di Scelba e dei Comitati Civici, e denuncia di fronte al paese:

1) L'abuso quotidiano della propaganda di parte, la disinformazione sistematica attuale attraverso la Rai-Tv (ente pubblico pagato da tutti i cittadini esclusi i grandi evasori fiscali) da parte dei partiti e di tutte le forze politiche che hanno ormai lottizzato questo pubblico strumento.
2) Tale abuso diventa ogni giorno più evidente e non si ferma neppure di fronte a precise disposizioni di legge.
3) Di questa pratica reazionaria il Tg2, la rete che dovrebbe più fedelmente interpretare i bisogni e le esigenze dei lavoratori, è diventata addirittura il simbolo e si distingue per il settarismo e la disinformazione tipici dell'intolleranza e dell'arroganza del potere.

Pertanto il Cuam invita i cittadini e le organizzazioni antifasciste e democratiche a sottoscrivere e sostenere attivamente attraverso il dibattito la protesta e la lotta, questa denuncia che chiede il rispetto delle leggi vigenti sull'informazione e l'allontanamento dal Tg2 dei responsabili di questa gravissima violazione della Costituzione e del nostro diritto ad una corretta ed imparziale informazione.

INTERSIND
Massacesi presenta la piattaforma contrattuale antisindacato

ROMA - Ettore Massacesi è stato confermato per altri due anni presidente dell'Intersind: questa la decisione dell'assemblea tenuta ieri che ha confermato anche il resto del direttivo uscente (ad eccezione dell'amministratore delegato della Finmare Cossetto). La relazione introduttiva ai lavori, ai quali hanno presenziato il ministro del lavoro Scotti, il presidente dell'Ifi Petrilli, il ministro delle PpSs Bisaglia, è stata letta da Massacesi. Il presidente ha sottolineato l'impegno con cui l'Intersind ha cercato di essere aderente alle esigenze che in materia di relazioni industriali, hanno manifestato le aziende a PpSs ed ha osservato come l'Intersind nel realizzare la nuova concezione del rapporto impresa-sindacato, è sempre rimasta saldamente ancorata alla situazione economico-produttiva delle aziende contenendo le rivendicazioni e chiedendo contropartite in termini di produttività a fronte di concessioni salariali e normative. Sul sindacato Massacesi ha detto che «è necessario che questo eserciti il suo potere negoziale in modo più equilibratamente ripartito nelle diverse sedi e strutture perciè in modo più efficacemente coordinato». Riferendosi alle vertenze aperte nel '77, e solo da poco concluse, Massacesi ha sottolineato i pericoli derivanti dalla concentrazione nel tempo delle piattaforme attribuendo l'abnorme lunghezza di queste trattative ad un'inefficace gestione, da parte del sindacato, del diritto all'informazione in materia di investimenti. Massacesi ha subito specificato però come in materia non siano possibili ulteriori concessioni «per la natura stessa della decisione di investimento che, in quanto frutto di considerazioni tecnico-economico-finanziarie, non può essere oggetto di contrattazione si andrebbe altrimenti alla cogestione»!! Ai fini della ripresa economica, per Massacesi sarà decisiva la prossima tornata contrattuale che «richiede un impegno di responsabilità di tutti». Poi ha fatto le proprie richieste: regolamentazione dello sciopero o al limite «autoregolamentazione purchè sia pubblicamente controllabile», mobilità; qualifiche «essenziali ai fini della rivalutazione della professionalità»; ritocco della scala mobile; riforma del salario «senza che si traduca in un aggravio per l'impresa sia chiaro»; no alla riduzione dell'orario di lavoro «proposta facile e suggestiva che non risolve il problema dell'occupazione». Bisaglia intervenendo ha detto che «i sindacati devon tener conto che qualsiasi tentativo di ripresa potrebbe essere vanificato da pressioni che modifichino in peggio i costi unitari del lavoro, questo soprattutto vista l'imminenza dei contratti». Evviva la chiarezza dunque.

ACLI
Congresso nazionale

Si aprono oggi a Bologna i lavori del congresso nazionale delle Acli: una scadenza importante per cogliere la situazione attuale di questa organizzazione, dopo un lungo periodo di crisi (e di riflusso a destra, successivamente al periodo di maggiore vivacità a cavallo degli anni '60 e '70.

Il QdL seguirà i lavori del congresso, presentando sin da domani una pagina speciale (con servizi a cura di Vittorio Bellavite e Domenico Jervolino).

LA SITUAZIONE
Rognoni, un ministro gradito ai Cc

Carneade, chi era costui? È la domanda che circola con una certa insistenza negli ambienti politici romani sulla nomina di Virginio Rognoni a nuovo Ministro dell'Interno. Zaccagnini, contro la volontà delle varie correnti democristiane e dello stesso Andreotti, lo avrebbe scelto per dare una immagine di rinnovamento della compagine ministeriale, senza dover inserire personaggi come Zamberletti o Caiati, troppo screditati. Con questa mossa Zaccagnini e Andreotti puntavano, riuscendoci, ad avere l'appoggio e la fiducia degli altri partiti.

Avremo dunque con la nomina di Rognoni maggiori garanzie democratiche nella direzione del Ministero degli Interni, come sembrano sostenere i partiti della maggioranza governativa? Per rispondere a questa domanda è necessario fare un passo indietro e comprendere meglio i retroscena reali delle dimissioni di Cossiga. Il suo abbandono del Ministero dell'Interno è stato motivato e normalmente messo in relazione alla tragica conclusione della vicenda Moro, ma è stato scarsamente collegato al fallimento di tutta la politica tentata da Cossiga in quel ministero, gestione che si può riassumere in tre punti cardine. Primo, gestire una riforma della PS che avesse l'appoggio del Pci, fino alla disponibilità dimostrata nel dicembre '76 a concedere il sindacato; secondo, gestire sempre con il consenso e l'accordo dei partiti della sinistra una linea di repressione in tema di ordine pubblico che appagasse le esigenze forcaiole del suo partito; terzo, utilizzare le solidarietà così formate per dare la scalata al potere nei corpi repressivi che in termini concreti significa controllo sugli apparati dei servizi segreti.

Tutta l'operazione di Cossiga è invece fallita; non solo la Dc ha bloccato la riforma della polizia, ma soprattutto il fallimento si è avuto prima con la decisione di formare due servizi segreti e non uno solo, poi con l'imposizione a capo dei Sisde, il servizio segreto che dipende dal Ministero degli Interni, del generale dei carabinieri Grassini. La battaglia per il controllo dei servizi segreti si è risolta quindi con la vittoria dei settori dell'esercito e in particolare dei carabinieri, cioè i vincitori di sempre. La nomina di Rognoni avviene insomma a giochi fatti; quello che ci dovremo aspettare non sarà quindi certo una linea aperta e democratica. La repressione che colpisce da qualche tempo i poliziotti democratici indica una linea di tendenza che si vuol portare avanti.

Stefano Semenzato

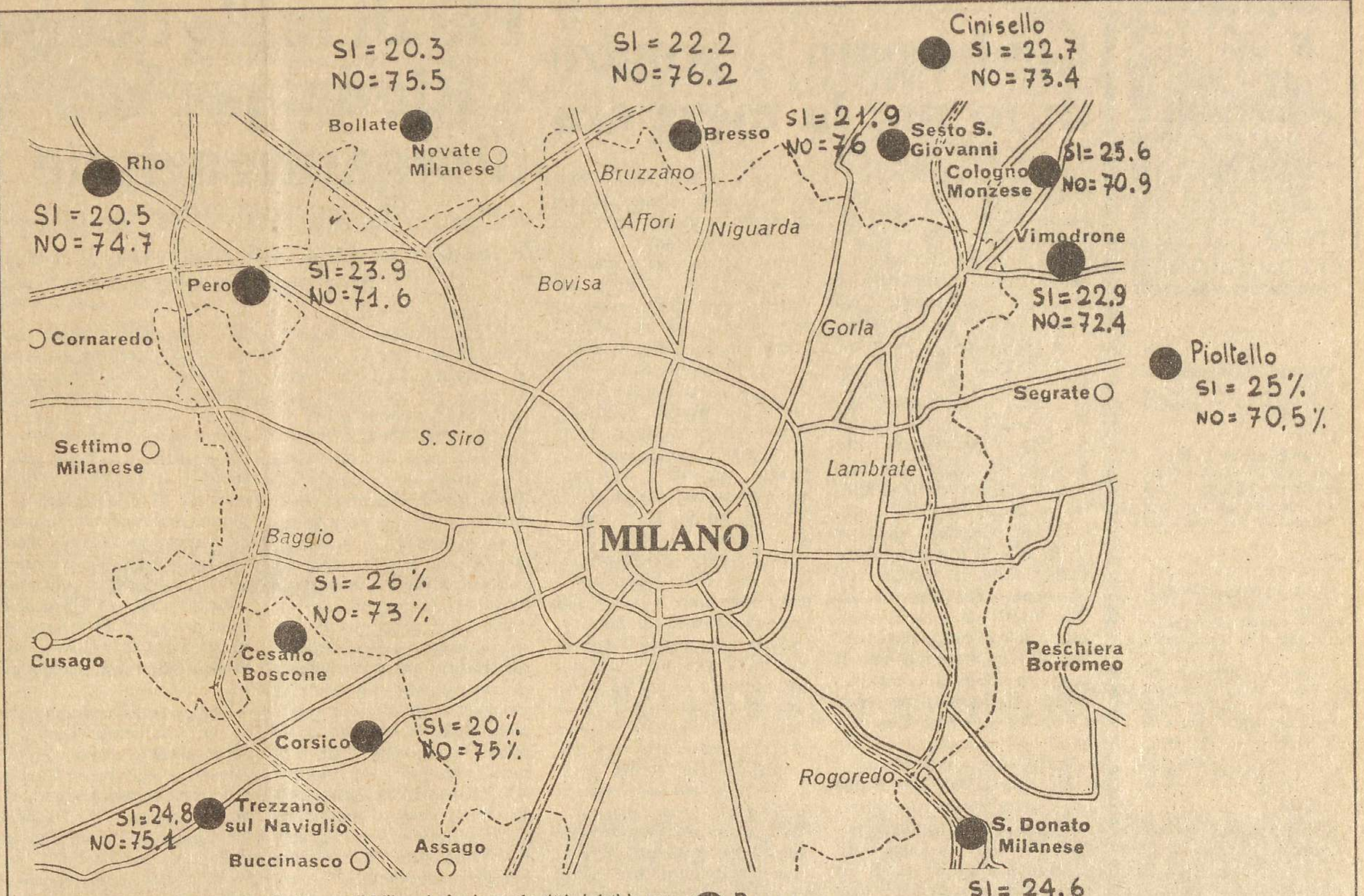
QUADRO POLITICO
Stamattina Andreotti incontra i partiti, poi al pomeriggio (in una botte di ferro) vedrà i sindacati

ROMA - «Minivertice» questa mattina tra i rappresentanti dei partiti (vicesegretari ed esperti economici) e i ministri finanziari presieduto dal presidete del Consiglio Andreotti. Al centro dell'incontro i principali temi di politica economica con particolare riguardo ai problemi dei grandi gruppi chimici, al risanamento finanziario delle imprese, all'occupazione e al Mezzogiorno, al bilancio. dello stato e alle misure per contenere la spesa pubblica. Alla riunione che si tiene in vista dell'incontro del pomeriggio con i sindacati i rappresentanti delle forze politiche faranno conoscere, anche attraverso documenti il proprio punto di vista sulla manovra complessiva di politica economica che il governo sta attuando, avendo riguardo soprattutto al progetto di legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese. Novità sostanziali comunque non dovrebbero esserci, dato che i giudizi e le proposte dei maggiori partiti sono già state rese note ed anticipate nei giorni scorsi. Basta pensare ai «positivi contributi» (la definizione viene dalla presidenza del consiglio) costituisce dalla lettera di Berlinguer e da quella del Psi ad Andreotti alle richieste di incontri «ricostruttivi» che hanno fatto seguito alle analisi dei repubblicani al giudizio di «insufficienza» espresso dal Psdi. Meno cristallino il giudizio dei sindacati. Nell'incontro del pomeriggio salteranno inevitabilmente fuori le «contraddizioni» che pure esistono al suo interno continuare sostanzialmente nella logica degli incontri tentando al massimo di strappare questo o quell'obiettivo oppure rimettere in discussione l'intera politica economica del governo (e non solo alcuni punti) come da più parti si chiede? Una scelta chiaramente importante che potrebbe condizionare a lungo i rapporti sindacato-governo, sindacato-quadro politico.

... ma l'Unità dice che sono stati i borghesi a votare SI!

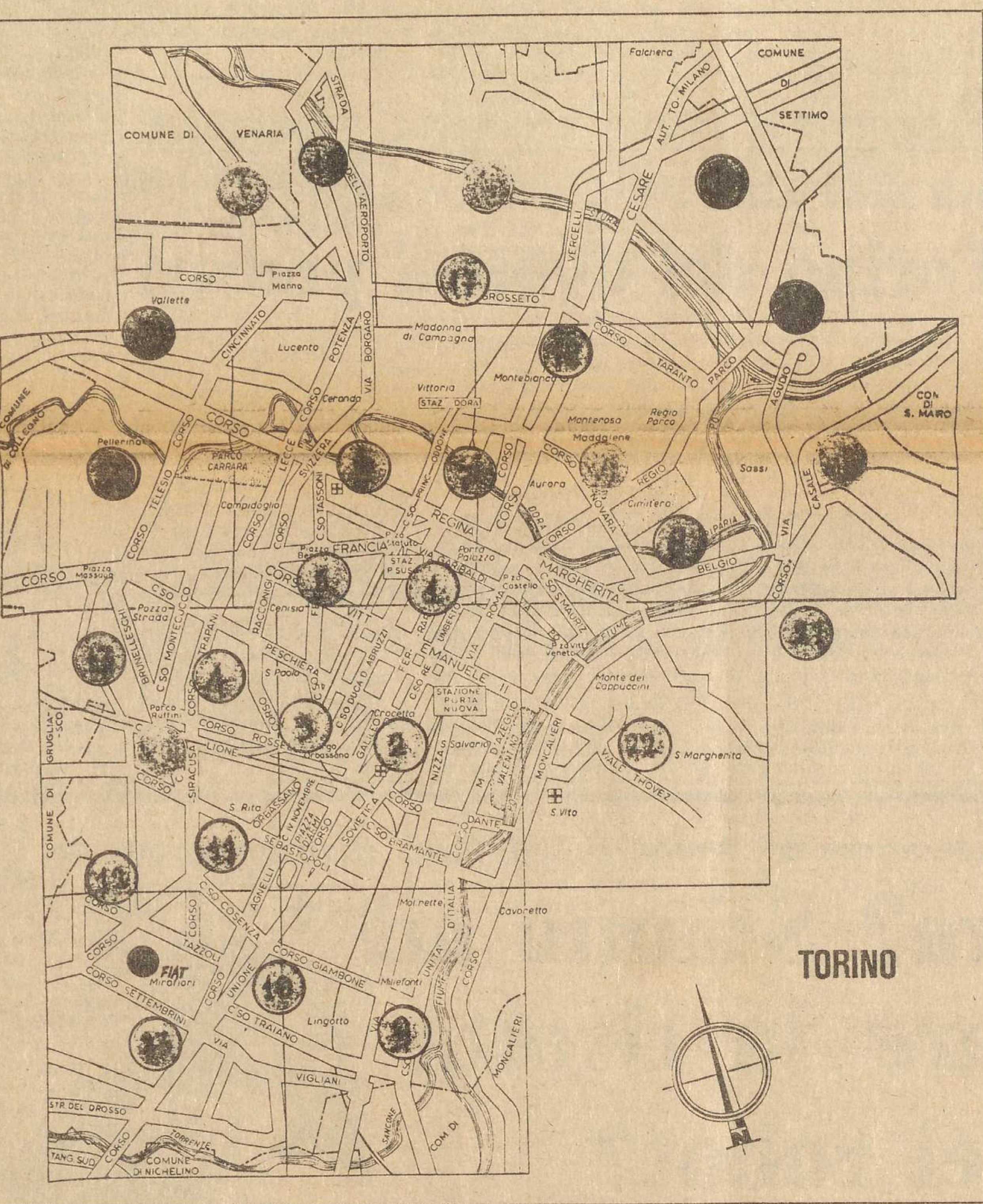
Basta analizzare con un minimo di obiettività le cifre per vedere quale segno ideale e di classe rivelino quei SI' alla Reale: forti nei quartieri borghesi delle grandi città, debolissimi nelle periferie popolari o nelle cinture operaie;

Da *l'Unità* di ieri, pag. 1



Abbiamo calcolato, in attesa che il Comune di Milano lo faccia per la città, i dati in percentuale di alcune zone della cintura milanese. Come si vede dalla cartina i SI oscillano tra il 20 e il 26 per cento, alto è anche il numero delle schede bianche. Tutte le zone segnate sono feudi del Pci (ad esempio alle elezioni del 14 maggio e Pioltello il Pci ha avuto il 50%). Queste sono zone a prevalente composizione proletaria. Invece nelle zone «bianche» la percentuale dei SI cala: ad esempio in Brianza è intorno al 15-16% (Meda, Lentate) con la significativa eccezione di Seveso (20,6).

LEGENDA
1. Centro, quartiere residenziale,
Si 29,16% No 70,83%
2. S. Salvario, ceti medi e popolari,
Si 27,43 No 72,56
3. Crocetta, quartiere alto borghese,
Si 25,63 No 74,36
4. San Paolo, zona operaia
Si 28,51 No 71,48
5. Cenisia cit turin medio borghese
Si 27,14 No 72,85
S. Donato, contraddittoria
Si 26,32 No 73,67
7. Aurora, ceti medi e no
Si 25,71 No 74,28
8. *Vanchiglia ceti medi e popolari*
Si 26,22 No 73,77
9. Nizza Millefonti ceti medi
Si 24,07 No 75,02
10. Lingotto quartiere proletario
Si 27,75 No 72,24
11. Santa Rita impiegatizia
Si 27,47 No 72,52
12. Mirafiori Nord (tutta proletaria)
Si 28,22 No 71,77
13. Pozzo Strada
Si 26,53 No 73,46
14. Parella
Si 26,61 No 73,38
15. Vallette (proletaria e sottoproletaria)
Si 31,36 No 68,63
16. Madonna di campagna (popolare)
Si 27,62 No 72,37
17. Borgata Vittoria (proletaria)
Si 26,97 No 73,02
18. Barriera di Milano (proletaria)
Si 26,38 No 73,61
19. Falchera Rebaudengo prolet. e sottop.
Si 28,47 No 71,52
20. Regio Parco proletaria
Si 30,34 No 69,65
21. Madonna del Pilone (borghese)
Si 24,29 No 75,70
22. Cavoretto (borghese)
Si 24,36 No 75,63
23. Mirafiori sud proletaria
Si 31,84 No 68,15
Borgata Vittoria e Barriera di Milano sono le più «rosse», alti voti Pci.



«Caro Reichlin...»

Caro Reichlin, a nome delle migliaia di persone che in città e in provincia hanno votato Sì all'abrogazione della legge Reale, denunciamo pubblicamente le provocatorie diffamazioni che sono contenute nel tuo articolo di fondo, sull'*Unità* del 13 giugno 1978, dove si afferma che «a Reggio Calabria nei quartieri dominati dalla mafia il Sì ha stravinto» sostenendo, così, esplicitamente, che i cittadini che hanno votato sì (il 42%) sono legati alla mafia. Lo schema è rimasto quello del 1970, quando il tuo giornale non esitò a definire «fascisti» i cittadini di Reggio Calabria, finendo per agevolare la strumentalizzazione e la direzione politica di destra alla collera popolare: il lupo perde il pelo ma non il vizio, si potrebbe amaramente commentare. Ma, caro Reichilin, i cittadini che hanno votato Sì non sono per caso, quegli stessi calabresi che si mobilitano, tra mille difficoltà, contro la mafia, non sono quegli stessi cittadini di cui il tuo giornale ha sempre, del resto come è doveroso, esaltato la mobilitazione contro le cosche e gli interessi mafiosi? Caro Reichlin, perchè vedi la mafia del voto democratico dei cittadini che volevano abrogare la legge Reale e non ti guardi intorno? La mafia è sempre stata il principale strumento del sistema di potere clientelare della Democrazia Cristiana, cioè, di quel partito con cui il Pci ha scelto di governare, anche a costo di calpestare le profonde esigenze di giustizia sociale della gente, arrivando a gestire, proprio per rispettare fino in fondo l'accordo di governo, una campagna per tenere in vita una legge contro cui si era schierato nel 1975, una campagna per il no basata sulla diffamazione e la calunnia, tacciando di terrorismo, avventurismo, collusione con la mafia e i fascisti, i milioni di democratici, compagni, sindacalisti, magistrati, uomini di cultura, che si sono battuti per il Sì all'abolizione della legge Reale. Tutto ciò ha un sapore più amaro e deprimente perchè avviene a poche settimane dall'assassinio mafioso in cui è caduto il compagno Beppino Impastato, uno tra i tanti compagni che si batteva per l'abolizione di questa legge, un compagno che è stato ucciso due volte, la prima dagli sgherri della mafia, la seconda dalle calunnie dei grandi strumenti di «informazione», che lo hanno tacciato di essere un terrorista. Caro Reich lin, noi siamo abituati da lungo tempo a dovere sopportare attacchi e diffamazioni che, senza nessuna fondatezza, ci rivolge il tuo giornale, che presume di rifarsi alla tradizione comunista che, però, per essere rispettata, esige in primo luogo lealtà, correttezza e amore per la verità. Oggi, però, le tue pretestuose affermazioni non coinvolgono solo le centinaia di compagni della nuova sinistra della provincia di Reggio Calabria, ma sono tanto più pericolose perchè offrono e calunniano decine di migliaia di cittadini, democratici, antifascisti, compagni, perchè vogliono colpire con l'arma dell'ingiuria il 42% degli elettori della nostra città. Tu sai bene, caro Reichlin, che tra questi elettori democratici ci sono molti compagni del Pci, i quali, visto che li consideri mafiosi e fascisti, non si sa bene come tornerai a chiedere il voto. Caro Reichlin, ci sembra che tu ti contraddica nella misura in cui prima esalti, come è giusto fare, la difficile e dura mobilitazione delle masse meridionali contro la mafia e poi taci di essere mafiosi le centinaia di migliaia di compagni proletari, che con il Sì dell'11 giugno hanno dimostrato di non appoggiare un accordo di governo che oltre a Dc e Pci vede coinvolti anche i demo-monarchi-fascisti di Democrazia Nazionale, capeggiati da figure come Lauro. Questa indubbiamente è la migliore prova del pluralismo sbandierato dal tuo partito. Esigiamo, pertanto, rifacendoci, non tanto alla legge sulla stampa, quanto al tuo senso di onestà e correttezza professionale, a nome nostro, e soprattutto, di tutti i compagni democratici della provincia di Reggio Calabria e di tutta Italia che hanno votato Sì all'abrogazione della legge Reale, una immediata e puntuale rettifica delle tue affermazioni

I compagni di Lotta Continua, del Movimento di opposizione, di Democrazia Proletaria di Reggio Calabria

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Vertenza scuola: facciamo il punto

Compagno Borelli, vorrei, se, come spero, riterrai opportuno pubblicare queste righe, fare un po' il punto sulla vertenza scuola non tanto e non solo per il fatto che in questi giorni è finalmente esplosa (nonostante la congiura del silenzio imposta da radio-Tv e giornali e a cui anche il *Qdl* ha dato una mano pubblicando poche e frammentarie notizie) quanto per il significato politico e generale che si può trarre da questa lotta. La lotta dei lavoratori precari della scuola partita quasi alla fine dell'anno scolastico, con l'esperto boicottaggio dei sindacati confederali è riuscito ad investire un numero crescente di scuole di diverse città italiane (oltre 20 province) dando notevole filo da torcere al ministro della pubblica istruzione Pedini. Infatti non solo Pedini è stato costretto a rimangiarsi in quattro e quattrotto l'infame circolare che intimava i presidi di sostituire gli scioperanti con supplenti, mettendo così in discussione il diritto di sciopero, ma il ministro è stato pure costretto a prendere sul serio le richieste della categoria tant'è vero che adesso il d.d.l. 1888, rimasto fermo da un anno, sta marciando a tappe forzate in parlamento. Ma quel che è più importante secondo me è come si sta conducendo questa lotta: la base è stata pienamente coinvolta con assemblea a livello di distretto e provinciale molto ben riuscite.

Assemblee come non se ne vedevano da tempo e in cui per la prima volta da molto tempo si è discusso non solo sui massimi sistemi, ma si è individuato una linea unitaria, un modo di rapportarsi tra noi molto positivo. Nei confronti del sindacato la critica è stata durissima: in moltissime assemblee sindacalisti sono stati messi in minoranza, battuti clamorosamente non da posizioni qualunquiste, ma da posizioni di classe precise. Io penso che questa esperienza al di là di come si potrà concludere, dimostri un fatto positivo, cioè che se vogliamo definitivamente uscire dalle scuole del dopo 20 giugno (o anche prima) occorre avere idee chiare, individuando obiettivi e forme di lotta unificanti che non si muovono nel ristretto ambiente della battaglia tutta interna al sindacato, ma anche dell'organizzazione autonoma riversino la forza e l'unità della base dentro il sindacato, per cambiare decisamente i rapporti di forza. Potranno sembrare vecchie posizioni «culiste», ma io penso che non siamo più nel '72 quando si faceva un mito delle forme organizzative, oggi abbiamo l'esperienza di diversi anni di lotte punteggiate da sconfitte e da qualche vittoria. Vorrei che su questi temi altri compagni si pronunciassero, perchè è importantissimo chiarire le idee in questa fase politica nuova densa di incognite ma anche ricchissima di spunti per costruire un nuovo rapporto con le masse. Vediamo di non perdere questo treno, per il quale sì, c'è da credere che potremmo metterci in pensione» per un bel pezzo.

Mario Vipotto
del comitato precari
di Oderzo [Tv]

Mia cara Unità *ti voglio bene*

Cara Unità, ti scrivo perchè da qualche tempo c'è gente che va dicendo in giro che tu saresti un giornale grigio, formale, senza fantasia, becero addirittura. Questa gentaglia merita una bella smentita, e magari anche una lezione. Sono soltanto dei prevenuti nei tuoi confronti. Ma come, se non c'è giornale in Europa più allegro e fantasioso di te, cara Unità!! Basta leggere, in prima pagina, gli articoli di Fortebraccio per smentite queste menzogne (specie quando sono corredati dal puntino rosso). Da almeno dieci anni in Italia non c'è niente di più divertente e intelligente del nostro caro compagno spiritoso. Altro che Lotta Continua e Linus!! Oggi, per esempio, che bello l'articolo di satira contro i radicali; mi ha veramente fatto risuscitare, dopo il grigiore della giornata lavorativa (e scusa la gaff e spontaneista censurala pure, lo merita). Ha ragione Fortebraccio, basta con questi radicali dappertutto, sempre lamentarsi, non ci lasciano mai tranquilli. Figurati che lui ne ha trovato uno sotto il letto! Se va avanti così, chi sa dove andiamo a finire!!! Non ci danno pace, non ci lasciano godere in tranquillità i mondiali del calcio, e quiz televisivi, i telegiornali seri e composti), le discussioni politiche dei vari esponenti importanti (quelli sì persone serie e responsabili), specie quelle con i nostri cari compagni Natta e Trombadori. Basta, che la smettano! Non si può fare qualcosa democraticamente per farli morire di digiuno? Se non è troppo fuori linea, vorrei chiedere a Fortebraccio cosa ne pensa di un bel referendum per abrogare Pannella e Adele Faccio. Mia cara, mi dispiace, credo di non aver capito, e chiedo a te, cara Unità, che sia fatta piena luce: come mai Fortebraccio parla sempre al plurale? Quanti sono i Fortebracci? Sono forse quattro fratelli gemelli o è tutto il comitato centrale? Ho bisogno di saperlo, e presto, se non mi manca un pezzo di linea. Non posso stare nel dubbio, capisci, anche perchè a volte mi viene in mente un altro, tale G.B. Montini, che parla così (cosa ha a che fare costui col nostro caro compagno Fortebraccio?) Per esempio, nell'articolo di oggi sui radicali, a un certo punto parla di una donna «che si rifà la stanza». A chi rifà la stanza questa donna? Non abiterà mica in un asilo, Fortebraccio, o peggio ancora in una comune Hippy che quelli lì, si sa, se non c'è la mamma o la sorella a rimettere un pò di ordine, vivono nella zozzeria. No, no, ti prego, cara Unità, chiedi al caro Fortebraccio di fare un bel articolino (con puntino rosso) in prima pagina e di panare tutti questi dubbi, che non possono trascinarsi ancora per molto, se non mi deconcentro e non riesco più a fare tutti quei sacrifici che vorrei. A presto, cara, carissima Unità.

Enrico Vignate 8 giugno

P.S Mando questo articolo anche al Quotidiano dei Lavoratori, ma è per prenderli in giro, per provocarli, per dimostrare che non sono democratici e pluralisti e senz'altro lo cestineranno indispettiti.

PISA
Oggi alle 21,30 in via San Frediano 12, attivo aperto sui referendum e iniziativa politica.
LUCCA
Venerdì alle 21 in federazione piazza Bernardini 6, assemblea del collettivo di Dp sulla situazione politica dopo i referendum ed impegni del partito.
LECCO
Venerdì alle 20,30 via Previati 10, attivo sui risultati elettorali. Sono invitati i compagni dei paesi, gli scrutatori sono pregati di portare i soldi.
Il comitato promotore per la liberazione di Valitutti e per i diritti civili organizza per sabato alle 17 parco di villa Gomez, una manifestazione popolare e jazz alle 20,30 Mistero Buffo con F. Rame e D. Fo.
GORIZIA
Oggi alle 20,30 c/o la sede di Lc piazza Vittoria 46, riunione di tutti i compagni interessati alle elezioni del 25 giugno, per scadenze operative.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4 riunione dei lavoratori della scuola.
Venerdì alle 20,30 via Rolando 4, direttivo provinciale di valutazione sui referendum.
VENEZIA
Sabato alle 15,30 in federazione provinciale, direttivo provinciale allargato sui risultati dei referendum.
VERONA
Il coordinamento agricoltura per il Nord si riunisce sabato nella sede di Dp piazza S. Stefano 15, alle 9,30 Odg: cooperazione agricola e problemi di intervento.
COORDINAMENTO PRECARI SCUOLA
Si terrà oggi alle 14,30 in camera del lavoro per preparare l'attivo sindacale unitario che si terrà alle 16. L'attivo previsto per oggi è rinviato a mercoledì 16 via Vetere.
ROMA
Oggi alle 19,30 via dell'Assunzione 90, attivo di sezione sui risultati dei referendum. I *compagni sono tenuti a* portare la parte della sottoscrizione e le quote.
Oggi alle 17 all'aula VI di lettere, assemblaa del coordi-

BRESCIA Venerdì sera alle 20,30 in via Catalafimi 12 presso il Circolo Iskra si terrà l'attivo di tutti i compagni di Democrazia Proletaria con all'ordine del giorno la questione «Forza». La presenza dei compagni è ritenuta indispensabile.

ROMA

Oggi alle 17 all'uala VI di lettere, assemblea del coordinamento delle strutture di lotta per preparare un'iniziativa pubblica di dibattito sul dopo referendum.
Oggi alle 18 via dei Marzi 22, coordinamento dei collettivi operai.
Venerdì alle 18,30 via Buonarroti 51, coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.
MILANO
Oggi e venerdì alle 18,30 via Vetere 3, assemblea dei delegati. Odg: bilancio dei referendum, discussione del documento per la conferenza di organizzazione.
Oggi alle 18 in via Airolo attivo metalmeccanici sezione centro direzionale Bicocca. Gruppi di lavoro sulla condizione giovanile. Oggi alle 15,30 via Vetere gruppo sul «tempo di lavoro». Venerdì alle 15,30 gruppo di lavoro sul «tempo di non lavoro.
FIRENZE
Oggi alle 21 c/o casa del popolo A. Del Sarto, assemblea della sezione Est.

Dal coordinamento nazionale del gruppo Fiat

Confermato lo scontro duro per la mezz'ora

TORINO — «A partire dal 1° luglio applicheremo il contratto» [*ha detto Pio Galli, segretario della Flm, concludendo il coordinamento nazionale Fiat*] *«Applicare il contratto - ha precisato Galli - significa utilizzare in termini di godimento la mezz'ora di riduzione d'orario dal contratto nazionale e ribadita nelle modalità d'applicazione dall'accordo aziendale».* In questo modo il coordinamento sindacale della multinazionale ha risposto in modo diretto ed indiretto alle polemiche sollevate sia in sede di trattativa sia in dichiarazioni, da Agnelli e da esponenti dell'azienda. La Fiat infatti da quattro mesi logora il confrongo opponendo alle richieste applicative il fatto che questo comporterebbe un calo della produzione del 4,4 per cento. *«Non si è detto nè si è scritto che si intende produrre in sette ore e mezza quello che si fa in otto»;* è stata la risposta indiretta di Galli alle polemiche padronali. Anzi il segretario metalmeccanico ha voluto anche ribadire che non vi è contraddizione tra le posizioni della segreteria nazionale e quella della segreteria provinciale e della delegazione della trattativa. *«Queste polemiche* - ha detto - *«sono state non solo assurde ma strumentali».*

I rapporti tra la grande industria e le organizzazioni sindacali si sono dunque nuovamente tesi. Mancano due settimane infatti alla scadenza secondo la quale la mezz'ora avrebbe dovuto entrare in vigore e ancora *«non si è trovata la squadra».*

Il dibattito oltre a ribadire la posizione che Galli ha poi sintetizzato intervenendo al termine, ha anche diffusamente discusso sulle modalità dell'applicazione della mezz'ora. Attuare questa forma di lotta infatti, comporta mettere in modo una notevole macchina organizzativa per quanto riguarda i trasporti. Sull'opportunità invece di effettuare, prima del 1° luglio, una battuta di sciopero in tutto il gruppo *«per preparare la «presa della mezz'ora»»* molte sono state le perplessità sollevate soprattutto dalla segreteria . In primo luogo la possibilità che uno sciopero «preparatorio» non sia compreso ed approvato a livello di massa. Chi l'avrebbe voluto invece, sosteneva la sua tesi con il fatto che avrebbe fornito il *«segno di una ripresa conflittualità con l'azienda».* Resta comunque importante che sullo scontro per la mezz'ora la Flm abbia sottolineato, nei fatti, una concezione conflittuale giustificata anche da quella che si usa definire «intransigenza padronale».

La riduzione d'orario alla Fiat per i turnisti (da ottenersi attraverso il pagamento di mezz'ora di mensa) rimane uno degli scogli delle «relazioni industriali». Dietro infatti la mezz'ora si agita lo scontro sull'utilizzo degli impianti

G. B.

Più di mille delegati da oggi a Rimini per la 2ª conferenza d'organizzazione della Flm

«Al centro del dibattito - ci ha detto il compagno Luciano Scalia - il ruolo e la linea del sindacato in rapporto ad un sostanzioso processo di trasformazione organizzativa»

1.350 delegati in rappresentanza di oltre un milione di tesserati. La Flm dà vita da oggi, per tre giorni, alla sua seconda conferenza di organizzazione. Qual'è l'idea - guida di questa conferenza della maggiore categoria industriale? *«Il progetto* - spiega Luciano Scalia della segreteria nazionale - *è quello di avviare un grosso dibattito politico sul ruolo e la linea del sindacato in rapporto ad un sostanzioso processo di trasformazione organizzativa». «Si tratta* - prosegue Scalia - *di un progetto che cerca di recuperare una dimensione territoriale privilegiando le strutture regionali».* In rappresentanza di un milione e 400 mila addetti dunque, a Rimini, i delegati metalmeccanici affronteranno questo dibattito consci che sulla loro categoria sono pesate, e peseranno ancora, molte responsabilità sul futuro del sindacato. Il perchè di questo convegno è anche spiegato in una nota per i delegati distribuita in tutta la categoria. *«Per guardare ai nostri problemi: il ritorno della delega e la caduta di partecipazione, i segni di involuzione burocratica, la «crisi di militanza», la caduta di autonomia, la fermata di avanzamento dell'unità».* Insomma non c'è alcuna sottovalutazione dei grossi e gravosi problemi che rischiano di schiacciare il sindacato. *«Ma la questione centrale* - spiega ancora l'Flm - *che vogliamo porre alla riflessione è la seguente: questo modello di organizzazione , questa struttura del sindacato è adeguata ai compiti tradizionali e nuovi che ci siamo dati? E' adeguata alla complessità e alle difficoltà della linea politica? La nostra risposta è che ci sono molte cose da discutere e da cambiare».*

Queste sono le domande a cui la Flm intende rispondere anche attraverso un adeguamento organizzativo. Di cosa si tratta? Partendo da un bilancio negativo sull'attività territoriale (*«praticamente nulla»*) e per facilitare un *«reale e serio confronto con le istanze portate avanti dai giovani e dalle donne»*, i metalmeccanici propongono un graduale superamento dei sindacati provinciali. Questo superamento deve avvenire attraverso la trasformazione dei sindacati regionali da *«strutture di coordinamento a strutture di direzione politica»*. Questa ristrutturazione si articolerà poi in un sindacato territoriale, che non può corrispondere alle attuali zone sindacali.

Scopo come già detto quello di potere affrontare in termini globali i problemi che partono dalla fabbrica e che si diffondono sul territorio. Del decentramento produttivo all'occupazione, dai prezzi ai servizi. I consigli di fabbrica vengono comunque riconfermati come struttura portante dell'organizzazione capillare del sindacato. *«La fabbrica resta il centro del radicamento* - sottolinea Scalia - *il punto di forza del movimento sindacale».* Si intrecceranno anche i contenuti politici con il dibattito sull'organizzazione in questi tre giorni? *«Anche, ma allo scopo abbiamo già in programma un seminario a luglio mentre per settembre sulla questione dei contratti pensiamo che il dibattito possa andare ai delegati ed alle fabbriche».* E' sempre Scalia che ci fornisce queste «Lettura» della tre giorni metalmeccanica di Rimini. Certo il dibattito non potrà evitare di entrare nel merito delle questioni unitarie: Uno dei nodi scottanti in questo periodo all'interno del sindacato.

G. B.

CONTRATTI
Un articolo di Mattina sulle rivendicazioni dei metalmeccanici

ROMA - «Le rivendicazioni salariali del prossimo contratto dei metalmeccanici non si adegueranno al tetto delle seimila lire annue perchè insufficienti per i lavoratori dell'industria». Questo uno dei passi dell'articolo firmato dal segretario nazionale Flm Mattina scritto per il mensile della federazione *Consigli*, alla vigilia del Secondo convegno di organizzazione della categoria che comincia oggi a Rimini. L'organizzazione del lavoro, gli operai ed il perfezionamento dei diritti di informazione devono rappresentare secondo Mattina, i cardini rivendicativi della piattaforma dei metalmeccanici. Il segretario Flm nell'articolo non ha definito quanto debba essere elevato il tetto oltre le seimila lire perchè «al momento della definizione delle richieste salariali dovranno valutarsi diversi fattori». Ma sottolinea che la maggior parte dei lavoratori della categoria non supera le 350.000 lire mensili e quindi «il tetto equo per il telefonico non lo è automaticamente per il metalmeccanico». Secondo Mattina, l'asse dei rinnovi contrattuali dovrà essere il controllo sindacale della produzione inteso come «un insieme di rivendicazioni di potere rivolte ad imporre una precisa razionalità operaia nella gestione dell'azienda». In materia di organizzazione del lavoro Mattina propone la «contrattazione delle innovazioni tecnologiche, la determinazione della qualità e degli organici e del passaggio al lavoro collettivo con eliminazione di capi e controlli, la definizione della qualifica di gruppo con riduzione dei livelli di inquadramento». Per gli orari il segretario Uilm suggerisce «l'autodeterminazione con il solo vincolo degli obiettivi produttivi fissati con negoziati periodici, lo scaglionamento delle ferie i sabati lavorativi con recupero, le turnazioni e l'istituzionalizzazione del «part-time». Concludendo l'articolo Mattina sottolinea la necessità di un perfezionamento dei diritti di informazione sulle scelte di politica industriale.

SCUOLA
Approvata la riforma in Commissione

I corsi di studio della scuola secondaria superiore si concluderanno, al termine dei 5 anni, con un esame di diploma che avrà valore di esame di stato, con accesso anche alla università oltre che per l'ingresso nel mondo del lavoro e per partecipare a pubblici concorsi.

Le commissioni esaminatrici per gli esami di maturità dovranno essere formate dal ministero della Pi e i membri interni non dovranno superare il 50 per cento.

MONTEDISON
Vuole scorporare la Carlo Erba e ridurne gli occupati

MILANO - Sono ripresi ieri a Milano gli incontri fra la Federazione unitaria lavoratori chimici e gli amministratori del gruppo di Foro Bonaparte. La ripresa della trattative che continuerà anche oggi riguarda la vertenza dell'area padana. L'andamento della discussione registra comunque un pericoloso atteggiamento della Montedison che pare intenzionata a evitare un serio confronto nel merito delle questioni relative all'integrazione degli impianti Montedison con gli altri stabilimenti chimici della pianura padana, insieme ad un piano di integrazione della produzione chimica con il piano agro-alimentare, che interessa le migliaia di braccianti agricoli della zona. Anche sull'ipotesi di scorporo del settore fibre, l'atteggiamento della società appare estremamente intransigente e tutto teso a diminuire ulteriormente l'occupazione e la produzione attraverso la chiusura di nuovi impianti. Ieri, intanto, il Cdf della Carlo Erba ha distribuito un volantino nel quale si denuncia l'operazione che la Montedison sta portando avanti da tempo per scorporare lo stabilimento e assimilarlo alla Farmitalia. L'operazione, secondo l'azienda, richiede inoltre un taglio sia produttivo che occupazionale.

Dopo mesi di lotta sfociati, negli ultimi giorni, nel blocco degli scrutini

Manifestazione a Torino dei docenti precari

TORINO Sciopero con manifestazione oggi a Torino dei lavoratori della scuola. Su questa mobilitazione confluiscono oltre alle rappresentanze dei consigli di fabbrica, gli altri lavoratori del pubblico impiego.

Quali gli obiettivi dello sciopero provinciale (mentre a livello nazionale la mobilitazione è prevista per il 19)? L'immissione in ruolo dei lavoratori precari (che sono il 25 per cento della categoria); la riforma della scuola materna con l'introduzione del tempo pieno. Sette livelli come nuovo inquadramento economico per la categoria e nuovo regime degli straordinari per il personale docente e non docente. L'applicazione di questi punti in parte regolati già da accordo (maggio '77) resta legato al rapido passaggio e approvazione della legge 1888. Una legge che non trova nella sua formulazione tutti soddisfatti.

L'agitazione sindacale odierna cade in una situazione particolarmente confusa nel settore. Da alcuni giorni infatti, è in corso il blocco degli scrutini da parte dei precari che si sono organizzati in coordinamento nazionale. Su questa forma di lotta il giudizio confederale è pesantemente negativo; mentre a livello provinciale la posizione confederale è più contradditoria e meno netta. La questione centrale è sempre quella delle forme di lotta nel settore dei servizi.

Questa agitazione nata a Torino (attualmente applicata in una sessantina di scuole) si è estesa in alcune province del Veneto e dell'Italia centrale (Lucca, le Marche e l'Umbria). Il giudizio negativo sulla forma di lotta nasce anche dal fatto che essa ha rappresentato per lungo tempo il cavallo di battaglia dei sindacati autonomi. *«D'altro lato* - rispondono i precari - *che forme di lotta possiamo usare noi per fare pressione?»* La questione è pertanto tutt'altro che sciolta. Il coordinamento precari ha deciso anche per venerdì prossimo una delegazione di massa al ministero della pubblica istruzione Pedini. La situazione dunque è controversa e complessa; resta invece la grave situazione della scuola a cui il governo non intende dare risposte significative. La polemica con il governo si intreccia poi con quella all'interno delle organizzazioni sindacali dove moltissimi iscritti lamentano l'atteggiamento della segreteria. Insomma lo sciopero di oggi rappresenta un test pregnante per valutare il clima tra i lavoratori. Quello che resta al di sopra di ogni dubbio è che la categoria si è «vivacizzata» negli ultimi tempi. La questione di fondo torna perciò sulle posizioni del gruppo dirigente sindacale della categoria e delle confederazioni.

In caso di immobilismo i contrasti e le polemiche sono destinate ad acuirsi. Le reazioni al comizio odierno (in piazza Castello) di Giovannini (segreteria Cgil) forniranno una prima risposta.

EDILI
Verso nuove lotte. Entro fine giugno lo sciopero nazionale di 8 ore

ROMA - Nei prossimi giorni un milione e 500 mila lavoratori delle costruzioni, in attuazione delle decisioni prese dal Comitato esecutivo della Flc, daranno vita ad una fase di mobilitazione e di lotta a sostegno della piattaforma sindacale per il rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche, In tutte le regioni - precisa un comunicato - verranno effettuate non meno di 4 ore di sciopero e si terranno manifestazioni, in date e secondo modalità diversificate. Entro l'ultima decade di giugno avrà luogo uno sciopero nazionale di 8 ore di tutta la categoria come momento di unificazione delle lotte territoriali la cui data sarà fissata, al più presto, dalla segreteria della Flc.

Contratti: organizzazione del lavoro, automazione, riorganizzazione del lavoro

E allora? Stiamo ad aspettare la rivolta dei robot?

Il fatto che si avvicini rapidamente la stagione dei contratti ha spinto alla discussione della nuova situazione di fabbrica sia in termini di organizzazione del lavoro che in termini di orario di lavoro (*QdL* del 23 e 24 maggio). Le spinte alla ristrutturazione e all'aumento della produttività pongono in primo piano la necessità dell'analisi di un fenomeno tecnologico relativamente nuovo quale quello dell'automazione che, ovviamente, non si esaurisce nel fatto tecnico.

Diventa quindi importante capire perchè si fa automazione, in quanto una risposta a tale domanda dà subito le istanze fondamentali dell'intero problema. La risposta è semplice ed immediata: l'azienda capitalistica automatizza per aumentare la produttività (ovvero i profitti) e diminuire contemporaneamente la dipendenza del flusso di produzione dalla rigidità della forza-lavoro e dalla sua presenza «politica». Infatti la trasformazione strutturale dell'insieme dell'economia capitalistica sia nelle sue coordinate geografiche (ormai l'intero globo terrestre) che in quelle delle sue unità produttive (le multinazionali) ha sempre più centralizzato e integrato i vari processi legati alla produzione, realizzazione e divisione del plusvalore di cui la fabbrica non è che il momento iniziale. Ne deriva allora che da un punto di vista economico è necessario estendere il processo di razionalizzazione, proprio della logica capitalistica, dalla fabbrica agli uffici, alle direzioni, alle filiali di vendita, ai servizi, alla pubblica amministrazione. La quantità di capitali in gioco e la loro velocità di circolazione, l'estensione e la dinamica dei vari mercati di sbocco e di acquisto, spingono le imprese ad un crescente impiego di meccanismi razionalizzatori che, nella soluzione dei vari problemi che via via si pongono alle diverse aziende, riescano a tenere in dovuto conto la complessità e la molteplicità delle variabili in gioco.

Ciò rende sempre più necessaria una crescente standardizzazione delle pratiche produttive (sia di fabbrica che di ufficio) e una continua analisi dettagliata delle diverse operazioni che costituiscono l'operare di una azienda al fine di procedere, nei differenti settori, a una ottimizzazione dell'obiettivo centrale dell'impresa che è quello della valorizzazione dei capitali impiegati.

L'azienda per continuare a essere un'unità economica che attraverso la produzione di beni e servizi valorizza i propri capitali espandendoli (o meglio per essere questo luogo privilegiato) diventa luogo di produzione e di elaborazione delle informazioni che costituiscono la premessa necessaria a una più «razionale» gestione e flusso della produzione stessa. Sulla base di questi elementi che fanno da sfondo al problema, cercheremo di ricostruire il senso unitario del fenomeno automazione per quanto riguarda in particolare la riorganizzazione del lavoro in fabbrica e le sue trasformazioni.

1) L'automazione nelle sue varie forme elimina gran parte del lavoro specializzato con conseguenze sia di disoccupazione tecnologica sia, soprattutto, di tendenziale eliminazione di quelle mansioni che richiedono una specifica qualifica, e hanno un elevato contenuto di professionalità. Quest'ultima, come insieme di conoscenze specifiche, abilità ed esperienza con cui la forza-lavoro interviene in un punto preciso del ciclo produttivo, è resa superflua dall'automazione di una singola macchina o di una parte del ciclo stesso.

2) D'altra parte però, l'automazione (e ricordiamo che il termine lo utilizziamo con il significato di sintesi di una serie di processi) spezza il legame rigido della singola forza-lavoro con la singola macchina e là dove interviene tende ad eliminare la forma tipica del lavoro estremamente parcellizzato e ripetitivo proprio della meccanizzazione, poichè supera la necessità dell'intervento diretto e continuativo sulla macchina.

3) Alla perdita del contenuto di professionalità del lavoro si oppone la crescita, per certe mansioni, della qualificazione richiesta intesa come livello di preparazione scolastica (l'operaio attrezzista è sostituito dal perito industriale). Tuttavia questo tipo di «riqualificazione» non tocca la sostanza e il contenuto del lavoro. Inoltre altre mansioni operaie vengono «arricchite» con compiti estranei all'operazione vera e propria di intervento sul prodotto, implicando una duplicità di ruoli che non contraddice affatto la tendenza alla deprofessionalizzazione perchè non «arricchisce» realmente il lavoro ed è, d'altra parte, assumibile come espressione di una fase più o meno lunga di passaggio dal tipo di mansione tradizionale, che implica un intervento diretto, specializzato o meno, sul prodotto e sulle macchine, al nuovo tipo di mansione che è soprattutto di sorveglianza e controllo di un processo automatico.

4) La crescita del livello di scolarizzazione richiesta segna il superamento della domanda di forza-lavoro capace di svolgere un ruolo specialistico preciso all'interno della divisione del lavoro in fabbrica e corrisponde alla crescente esigenza di un tipo di forza-lavoro flessibile, adattabile a mansioni diverse, più funzionale al bisogno di dinamicità e flessibilità dell'intera struttura produttiva. Questa tendenza è strettamente collegata con il processo di crescente emarginazione dell'intervento diretto della forza-lavoro sul processo di produzione e insieme a esso è indicativa di una ristrutturazione tendenzialmente complessiva e radicale dell'intero processo produttivo: quest'ultimo è sempre più un sistema integrato e automatico di macchine rispetto a cui la necessità fondamentale, cui la forza-lavoro deve rispondere è quella della precisione, rapidità e intensità del flusso di informazioni. Su questa base sono possibili il controllo e la pianificazione complessiva del ciclo produttivo e la flessibilità dello stesso ad eventuali mutamenti di programma.

5) Questo quadro complessivo ha implicazioni rilevanti dal punto di vista dell'antagonismo tra capitale e lavoro. Ci sembra infatti che l'insieme dei mutamenti induce il superamento della forma tradizionale della cooperazione come primo nucleo fondamentale dell'aggregazione e organizzazione di classe. L'organizzazione per gruppi di lavoro, l'autocontrollo di tempi e ritmi, la parziale rottura della catena di montaggio con la formazione dei gruppi di preassemblaggio, la rotazione delle mansioni, le forme di direzione partecipativa non sono solo il risultato o l'incentivo ulteriore ad una migliore integrazione della forza-lavoro per un coinvolgimento di tipo cogestivo nelle scelte e nel funzionamento della produzione, ma diventano il momento di rottura della forma tradizionale della cooperazione. In altri termini la cooperazione mediata attraverso l'intervento diretto della singola forza-lavoro sul prodotto in un punto specifico e circoscritto del sistema di macchina, tende ad essere affiancata (e forse sostituita) dalla cooperazione mediata da una intelaiatura integrata e capillare di informazioni (trasmissioni di dati e di ordini) cui le singole forze-lavoro sono subordinate e rispetto a cui fungono da canali. L'aggregazione delle forze-lavoro cooperanti tra loro tende a trasformarsi in disaggregazione e isolamento in quanto esse divengono «esterne» al sistema integrato di macchine e in più la loro cooperazione è filtrata dal flusso di informazioni che rappresenta una espressione supplementare, più manifesta, del nuovo rapporto di dominio del capitale sulla forza-lavoro.

Danilo Giori

Chiuso il processo contro l'amministrazione

Condannato il S. Raffaele?

Si è diffusa la notizia che sarebbe stata depositata la sentenza ieri mattina, del processo contro l'amministrazione dell'ospedale S. Raffaele di Segrate che aveva disposto la chiusura del reparto di medicina psicosomatica.

La decisione era stata motivata da presunte difficoltà poste dal ministero della Sanità. In realtà, però, la scelta di chiudere il reparto era stata presa dall'amministrazione contro il lavoro che i medici del reparto erano riusciti a mettere in piedi e quindi per chiudere un lavoro e una esperienza di avanguardia in questo campo, allontanando, nel contempo gli «elementi» che più si erano distinti nel lavoro e nella lotta sindacale.

Di fronte alla drastica decisione dell'amministrazione e di fronte ad un atteggiamento intransigente assolutamente contrario a qualunque tipo di proposta alternativa la Anaao e la Cgil avevano deciso di aprire la procedura contro l'amministrazione ospedaliera. Il processo aveva però rimesso in discussione non solamente l'atteggiamento antisindacale ma tutta la vicenda che, con scandali, corruzioni e intrallazzi di ogni tipo ha caratterizzato il S. Raffaele fin dalla sua nascita.

Come abbiamo detto, sembra che ora il processo sia giunto al termine. Dalle prime notizie pare che il Giudice abbia riconosciuto colpevole l'amministrazione di atteggiamento antisindacale obbligando l'ospedale alla ripaertura del reparto, ed alla riassunzione dei medici licenziati.

La sentenza, perònon è ancora stata resa pubblica e quindi, per conoscerne le motivazioni occorrerà aspettare i prossimi giorni. E confermata, comunque, la notizia assumerebbe una grossa importanza politica: non solo infatti sancirebbe la vittoria di una lunga lotta sindacale dei lavoratori dell'ospedale contro le scelte dell'amministrazione ma rimetterebbe in discussione tutta una politica clientelare e corrotta che in questi ultimi anni, ha caratterizzato l'operato la conduzione di questo ospedale.

Indetto per venerdì sabato e domenica a Roma

Convegno donne e informazione

ROMA — Inizia venerdì a Roma il convegno sull'informazione indetto dalle compagne femministe. Il pomeriggio di venerdì sarà dedicato alla discussione politico-organizzativa su come strutturare le due giornate di lavoro. La proposta che sembra più rispondente alle esigenze di discussione delle compagne è quella di riservare una giornata per un confronto assembleare, ed una alla discussione per commissioni. Ma sono proprio i temi da proporre alle commissioni il nodo più importante da valutare per non cadere in una settorializzazione degli argomenti troppo rigida che lascerebbe fuori dal confronto molte esperienze non immediatamente catalogabili nei temi stabiliti. L'appuntamento è quindi per venerdì pomeriggio alla Casa delle Donne in via Del Governo Vecchio, 39. Per capire come si sta preparando questo incontro ho parlato con le compagne che sono più direttamente coinvolte: le compagne del collettivo «donna e immagine» ad esempio stanno preparando una mostra fotografica che esporranno nel cortile del Governo Vecchio e pensavano di affiancare alle foto - che sono molto belle ed espressive - una relazione scritta sul lavoro che stanno facendo. Ho chiesto se secondo loro l'immagine era sufficiente ad esprimersi o se andava accompagnata da uno scritto. Ne abbiamo discusso un pò e siamo arrivate alla conclusione che se essa non può sostituirsi alla scrittura in ogni situazione, è però spesso più espressiva ed immediata, e non ha bisogno di una «spiegazione».

L'altro argomento che le compagne del collettivo stanno sffrontando è quello della pubblicità, di come l'immagine della donna sia stata sempre strumentalizzata per fini commerciali. Di tutte queste cose discuteremo al convegno.

A. B.

Non ancora concluso il processo a Lorenzo Camarda

Di scena ieri i periti

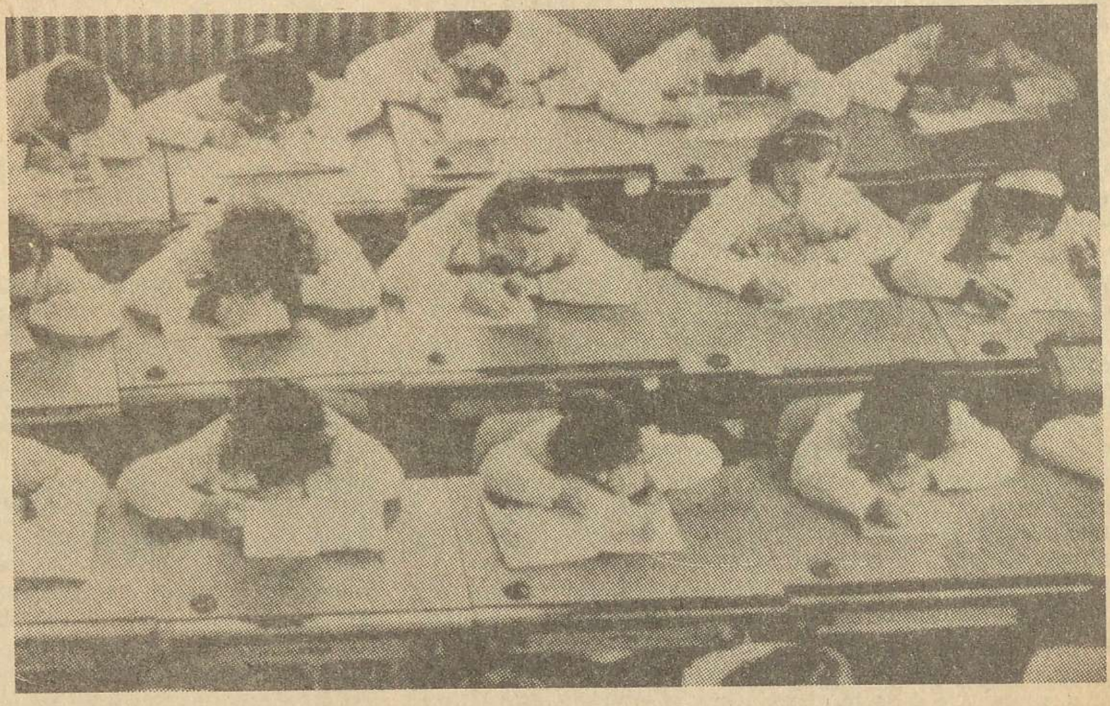
Attesa snervante ieri mattina al processo del compagno Lorenzo: doveva iniziare alle 9, ma mancava il perito d'ufficio. L'udienza di ieri era importante: risultato della perizia sulle sostanze su cui è stata montata gran parte dell'accusa (sostanze che combinate avrebbero potuto dare esplosivi, e quindi «sospetto» che ci potesse essere questa intenzione!); interrogazione dei testi. Poi, si sperava, la conclusione, o assoluzione, o almeno, dicevano i compagni, libertà provvisoria. Ma l'atmosfera non era confortante, neppure nei limiti in cui lo può essere a Palazzo di Giustizia. Passavano altri processi; un eroinomane, un rapinatore, ambedue giovani. Il sistema che emargina, giudica, condanna i giovani, è lo stesso che penetra nella casa di Lorenzo, perquisisce, individua un «compagno» giovane per di più, lo incarcera e imbastisce il processo «per sospetto». Nei corridoi i molti amici e compagni di Lorenzo e le madri del Leoncavallo parlano del referendum, della legge Reale, dei molti Si dei quartieri proletari di Milano (Lambrate, la zona di Lorenzo, ne ha dati 28%). E ritornano alla mente le violenze poliziesche contro la sinistra di venerdì scorso, si legge il trafiletto dei giornali che annuncia la denuncia da parte della Digos dei dirigenti di Dp e del Mls per la manifestazione di lunedì sera. Le fila di una situazione in cui il caso Lorenzo è solo un momento significativo, si vanno componendo. Alle 12 viene annunciato che l'udienza si svolgerà nel pomeriggio alle 16. I compagni torneranno tutti. Alle 17,30 era di scena il perito d'ufficio e si stavano esaminando le fotografie, unico documento, poichè le sostanze sono state distrutte dalla polizia. Il Pubblico Ministero Viola pone la domanda se per distruggere le sostanze sono stati o no usati esplosivi. Le fotografie, in ogni caso, sono in grado di mostrare che con quelle sostanze si potevano fare dei fumogeni, non se si potevano o meno fare esplosivi. E' un lungo cavillare, su cui si innesta, nel tardo pomeriggio, la deposizione del perito di parte: pare che vi sia una piccola divergenza fra le due perizie, che viene tuttavia appianata da un intervento dell'avvocato difensore Monaco.

Mentre scriviamo dovrebbe iniziare la deposizione dei testimoni. E' facile ritenere che anche stasera Lorenzo tornerà in carcere e che il processo riprenderà nei prossimi giorni. Intanto per stamattina alle 11, nella sala stampa del Palazzo di Giustizia, è indetta una conferenza-stampa dei lavoratori studenti, compagni di Lorenzo. Si uscirà allora dall'atmosfera opprimente e impaludata del tecnicismo delle perizie e delle disquisizioni.

Saranno i risvolti politici della vicenda ad emergere, sarà l'impegno di una mobilitazione, che non è di pura solidarietà e che dura bene al di là del processo, per la democrazia e per la difesa della libertà».

Iniziati ieri gli esami di licenza media

Il lavoro collettivo si riflette anche nei temi



Esami di terza media e di quinta elementare: i primi a conclusione dell'obbligo, per lo sbocco nella scuola media superiore o in un anno d'attesa (o di lavoro nero?) e poi nella lunga schiera di chi cerca lavoro; i secondi una inutile intimidazione psicologica dovuta alla mancata organizzazione dell'obbligo in un unico ciclo. Sono incominciati stamattina con la prova d'italiano scritto.

Per l'occasione anche i corsi delle 150 ore sono nelle scuole al mattino. Quali temi? Quale l'atmosfera? Nelle scuole sperimentali e nelle 150 ore sono stati assegnati a Milano temi analoghi, a dimostrare lo scambio dialettico che c'è fra questi due settori, anche se viene negato lo spazio fisico e il tempo per gli incontri. L'argomento che più vi ha interessato in quest'anno scolastico; un consuntivo generale dell'anno o del corso; e poi le prospettive di lavoro per i ragazzini, parlare del proprio lavoro (come lo vorreste), oppure la vita nelle fabbriche e sul posto di lavoro (la Pirelli ad esempio in V. Asturie) per i lavoratori. Alle medie di Casale Lurani si è parlato anche dell'attualità, in un'atmosfera abbastanza serena. Alla Piatti i giovani studenti hanno potuto parlare della ricerca sulla fabbrica, degli incontri con gli operai, e poi dei mass media. «Un pò di turbamento c'era - dice Maria - perchè non sono abituati al tradizionale compito in classe». A Limbiate, invece, dove è stato proposto anche un tema sui «problemi della società», pare che il turbamento fosse, a quanto dice Lucio, tanto poco che la presidente si è un pò seccata del troppo baccano. Si è cercato anche, nella scuola sperimentale, di dare temi che non mettessero in difficoltà i privatisti. Ma alla Casati, la scuola sotto inchiesta per il sette generalizzato, i privatisti non ci sono quest'anno: l'ha vietato con un telegramma il provveditore agli studi. Danneggiati sono tre bidelli, che per il lavoro dovevano conseguire la licenza media e vengono spostati fuori Milano.

Temi per lo più generici nelle scuole tradizionali, come a Garbagnate, dove il collegio, dopo aver fatto una buona falcidia negli anni scorsi e nelle ammissioni agli esami, ha deciso che chi è ammesso è promosso. Qualche fiore un pò pesante in queste scuole c'è: «Le letture dell'anno» (Fogazzaro); «In quale paese straniero vorresti vivere» (Tre Castelli); «Che cosa significa avere 14 anni» (De Marchi); futuro, la cosiddetta libera fantasia, i rapporti con gli adulti. C'è un'atmosfera diversa fra i due tipi di scuole, anche quando l'esame le accomuna. Ma la più bella dichiarazione l'abbiamo avuta da Nina, una donna di 53 anni del corso di V. Maffucci: «Ho scelto di fare un consuntivo del corso. Ho detto che questo è l'anno più bello della mia vita (è stata operaia, poi ha lavorato in una panetteria, adesso è casalinga). Eravamo di tante parti d'Italia, abbiamo discusso, ci siamo capiti con le nostre usanze diverse. Per liberare le donne c'è ancora tanto da fare, soprattutto nel meridione». Nel tema ha potuto dire «tutto quello che voleva».

E le elementari? Gli esami, a quel livello, sono un fatto quasi privato, silenzioso, le maestre non parlano. Ma anche qui c'è chi sa che non si boccia e chi, nel silenzio, consuma, in nome magari della giustizia, una delle più drammatiche e ingiuste selezioni, ai danni di chi la vita ha emarginato e la scuola si rifiuta di recuperare alla società e al lavoro.

La posizione delle donne socialiste sull'aborto

Le donne socialiste di Milano e della Lombardia hanno preso posizione sul problema dell'aborto dichiarando che, anche se la legge ha delle gravi carenze ora occorre comunque rimboccarsi le maniche per affrontarne concretamente la gestione. «Ci sorprende - dicono - quanto numerosi siano i medici che si sono improvvisamente scoperti ligi alla religione e che effettuano l'obiezione di coscienza. Ci sorprende anche che la coscienza religiosa, offesa ora dall'aborto legale, non abbia mai sentito l'esigenza di lanciare scomuniche contro tutti quei ginecologi che hanno praticato largamente per molti anni l'aborto clandestino, arricchendosi sulla pelle delle donne. L'Italia non deve diventare un feudo del Vaticano. Fatte queste premesse occorre ora affrontareil grave problema delle strutture». Per questo motivo chiedono l'impegno dei loro compagni di partito inseriti nei consigli di amministrazione degli ospedai affinchè l'aborto venga riconosciuto come ricovero urgente per evitare la scadenza di tre mesi previsti dalla legge. Chiedono anche che, pur nel rispetto dell'obiezione di coscienza, venga garantito l'intervento con la presenza di ginecologi abortisti, che questi ultimi e il personale paramedico non obiettore vengano garantiti dalla repressione e il terrorismo e sia chiesto a livello regionale un intervento per le minorenni per la reale assistenza in caso di gravidanza non programmata.

I partigiani del Cuam manifestano a Fondo Toce

Domenica 18 giugno, i partigiani e gli antifascisti del Cuam (Collettivo unitario antifascista militante) invitano i compagni a partecipare alla manifestazione che si terrà a Fondo Toce alle 9 presso il monumento ai caduti partigiani della zona. Saranno presenti compagni partigiani che hanno partecipato alla lotta partigiana nella zona che guideranno e racconteranno episodi che avvennero in quei luoghi dal %43 al '45. Per quanti non potessero raggiungere Fondo Toce coi mezzi propri, si organizzerà un pulman da Milano la cui prenotazione è possibile effettuare telefonando alla sede della federazione provinciale di Dp (tel. 8378109-8399169).

Dopo la manifestazione è possibile fermarsi con il pranzo al sacco nella zo a che è stupenda.

Picchiati due compagni in Corvetto

Aggressione a freddo, ieri mattina contro due compagni che sostavano in piazza Corvetto. Due individui che li hanno individuati come «di sinistra», si sono avvicinati,hanno estratto le pistole e li hanno minacciati. Vista la mancanza di qualsiasi reazione dei due aggrediti che stavano passeggiando tranquillamente nei giardinetti li hanno picchiati e si sono allontanati, minacciando di tornare nel pomeriggio. Di uno dei due aggressori si conosce il nome: si tratta di un certo Aurelio, fascista, spacciatore di eroina, pare legato alla mafia. È citato nel libro bianco redatto dai compagni del Leoncavallo.

Sia questo figuro che il suo compare facevano parte di un gruppo che tempo fà sparò contro alcuni compagni del Caf che volantinavano in piazzale Cuoco.

I due compagni aggrediti non sanno spiegarsi il motivo del pestaggio, nè tantomeno la minaccia di ritornare. L'episodio è con ogni probabilità, da mettersi in relazione ad un clima di violenza e intimidazione fisica contro i compagni che nella zona fanno lavoro politico minacciando la «tranquillità» degli spacciatori di droga.

Donne e salute: un avviso importante per tutte

Il coordinamento donne e salute ha ideato delle schede sui ciclo mestruale, l'autovisita, la visita al seno e i corsi preparto, che permettono di seguire con precisione l'andamento del ciclo ovulatorio oltre che di individuare eventuali stati di infezione e anomalia. Per chi volesse farne uso le schede sono repribili presso le seguenti librerie della città: libreria delle donne, V. Dogana, Calusca, c.so di p.ta Ticininese, Utopia, Via Moscova 52 e Sapere p.za Vetra.

Il coordinamento ha proposta anche di creare un centro di documentazione dove sia possibile portare e andare a prendere qualsiasi tipo di materiale sulla salute della donna: per il momento si è stabilito come sede l'Istituto di Biometria di V. Venezian, I dove c'è la segreteria di medicina democratica.

Assemblea dei trimestrali del Palazzo di Giustizia

I lavoratori trimestrali del Palazzo di Giustizia di Milano dopo essersi riuniti in assemble per discutere i problemi della loro situazione di lavoratori precari, hanno indetto per lunedì 19 un'assemblea alle 17,30, nella aula 201 dell'Università Statale, invitando ad intervenire tutti coloro che hanno prestato servizio come trimestrali al Palazzo di Giustizia. Ricordiamo che la gazzetta ufficiale N. 107 aveva preannunciato un concorso per 200 posti, aperto a tutti ma senza nessuna reale garanzia di uno svolgimento corretto e ugualitario senza cioè nessuna garanzia che non avvengano i soliti metodi mafiosi e clientelari nella scelta dei candidati. I trimestrali del Palazzo di Giustizia, rivendicano il diritto, in quanto struttura organizzata di lavoratori di poter controllare le assunzioni e lo svolgersi delle prove del concorso.

Scuola: avviso ai precari

Domani alle ore 14,30 i precari della scuola di Milano e provincia si trovano alla Camera del Lavoro (C.so di Porta Vittoria). La riunione è stata indetta dal Coordinamento Precari, che ha fissato un incontro con la segreteria della Cgil - scuola per le 15,30 (temi: 1.888 e reclutamento).

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5) Notiziari: 7,35; 12,35; Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6 apertura; h. 8,45: microfonó aperto; h. 9,10: rubrica di cucina; h. 14: primi risultati dalle scuole medie superiori; h. 15,15; i libri delle donne; h. 16,15: novità musicali; h. 23,15: gioveni in Argentina.
Da oggi radio Popolare chiede di telefonare denunciando i casi di selezione nella scuola dell'obbligo

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della girnata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 7,15: taccuino milanese; h. 9: c'è musica e musica; h. 9,45: spazio donne; h. 10,15: senza veline (interviste con la redazione); h. 12,30: alternativa; h. 13,30: spazio giovani; h. 14: alchimia musicale; h. 14,15: le cronuche musicali; h. 16: Il serraglio; h. 17,15: radioattiva (rubrica sulla psichiatria); h. 18: alternativa; h. 18,30: spazio arti visive; h. 20: pesca e umanità varia; h. 20,45: musica del Nord America; h. 22,30: spazio autogestito dal Collettivo omosessuali;

MUSICA

Verdi. Prosegue la rassegna di musica non allineata *Verdi Circus Music Hall*. In programma questa sera e domani sera: «suono ipotesi» con i Bella Band e Lucio Violino Fabbri. Alle 21,15 in via Pastrengo (L. 1.500 2.000).

Teatro Uomo. Debutto nazionale de *Il Quintetto Lombardo*. Concerto con musiche di Schumann e Verak. Violini: Anahi Carfi, Adriano Canetta; viola: Luigi Tondo; violoncello: Italo Scaglioni; pianoforte: Maria Rosa Bodini. Questa sera alle 21,15 in via Gulli (L. 2.000-3.000)

Clak. Prosegue la rassegna dedicata al blues. *Questa sera* debutta la Botti Band. *Domani sera:* spettacolo col Canzionere Popolare Tortonese di Giuliano Illani. *Sabato* si esibirà il gruppo Wahoo an Idea. *Domenica* infine: spettacolo con Roger Belloni e la Treves Blues Band. Gli spettacoli sono nell'intervallo tra le proiezioni cinematografiche. In via Sangallo (L. 1.500)

Melzo. La biblioteca comunale organizza uno *spettacolo con Edoardo Bennato*. Questa sera alle 21 allo stadio comunale (L. 1.500).

VARIE

Libreria Utopia. Si concludono domani le due mostre fotografiche «Proletari e stadio» e «Il primo sabato di straordinario all'Alfa Romeo», organizzate dal Collettivo Fotografi Milanese. La libreria è aperta dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30. In via Moscova, angolo largo La Foppa.
rassegna di film di Alberto Sordi.
Oggi e domani: Il marito (1958), Alle 20,30 e 22,30 in via Pier Lombardo (1.000).

Teatro Uomo. Si conclude sabato la mostra *Divieto d'affissione dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi*, organizzata dal Centro di Cultura Popolare col patrocinio dell'assessorato alla Cultura del Comune Nel corso dell'iniziativa sono presenti 200 manifesti realizzati dalle varie forze politiche e sociali in questi 10 anni e sono proiettate altrettante diapositive. In via Gulli.

Teatro Quartiere. Prosegue la *Festa di Calvairate*, organizzate dalla Cooperativa il Dialogo. L'iniziativa si protrarrà fino a domenica. In programma *questa sera:* Anche i nonni vanno in paradiso, spettacolo di canzoni popolari dell'Italia settentrionale a cura del Collettivo di Cultura Popolare di Locate e del Collettivo di Siziano alle 21. *Domani* sera: serata musicale con i Collettivi musicali della zona alle 21. In piazzale Cuoco (ingresso libero).

Cassàno d'Adda. Dal 14 al 23 luglio viene organizzata una festa popolare I compagni di Cassano invitano a intervenire gruppi teatrali e musicali di base. Per informazioni bisogna telefonare ore pasti al numero 0363-67077, chiedendo di Giuseppe.

TEATRO

Verziere. Il gruppo Tatro per Tutti presenta *La patente* e *il Berretto a sonagli* di Luigi Pirandello. Questa sera alle 21 in via Della Signora (L. 1.000-1.500). Repliche fino a sabato.
Crt. Proseguono i *laboratori di animazione teatrale*. In via Dini

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Per favore non mordermi sul collo. Abanella, via Bottelli (L.1.000). Regia di R.Polanski.
La fontana della Vergine. Anteo, via Milazzo (L.1.200). Regia di I.Bergman - Svezia '59.
Uccellacci e uccellini. Argentina. piazza Argentina (L.1.300). Regia di P.P.Pasolini.
In cerca di Mister Goodbar. Centrale 1, via Torino (L.1.200). Regia di R.Brooks - Usa '77.
Gli uccelli. Centrale 2. via Torino (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '73.
Nick mano fredda. Ciak, via Sangallo (L.1.500).
Psyco. Nobel, via A.Sforza (L.1.000). Regia di A.Hitchcock - Usa '70.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Orchidea, via Terraggio (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.
Storia di un peccato. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di W.Borowczyc - Polonia '75.
Woodstock, tre giorni di pace, amore e musica. Sempione, via Pacinotti (L.1.000). Regia di M.Wadleigh - Usa '70.

PRIME VISIONI

Il dittatore dello stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L.2.500). Regia di W.Allen.
Vigilato speciale. Apollo. c.so Vitt.Emanuele (L.2.500). Regia di U.Grossbard - Usa '77.
West side story. Arcadia, corso di Porta Romana (L.1.500). Regia di R.Wise - Usa '62.
Chinatown. Ariston, galleria del Corso (L.2.500). Regia di R.Polanski - Usa '74.
Portiere di notte. Astor, c.so Buenos Aires (L.2.000). Regia di L.Cavani - Italia '74.
Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, c.so Vitt.Emanuele (L.2.500. Regia di S.Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L.2.500). Regia di P. Mazurski - Usa '78.
Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L.2.500). Regia di G.R.Hill - Usa '69.
Le colline blu. Corallo, corsia dei Servi (L.2.500). Regia di M.Hellman - Usa '66.
Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L.2.500). Regia di J.Boorman - Usa '73.
L'ultima casa a sinistra. Fiammetta, c.so Buenos Aires (L.2.500). Regia di W.Carven - Usa '75.
Mysteria. Mediolanum, corso Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R.A. Schnitzer - Usa '77.
Mash. Gloria, corso Vercelli (L.2.500). Regia di R.Altman - Usa '71.
Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L.2.500). Regia di J.Cassavetes - Usa '74.
Pantera Rosa Show. Rivoli. piazza S.Babila (L.2.500).
Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L.2.500). Regia di N.Moretti - Italia '78.
Che la festa cominci. Rouge et Noir, via Torino (L.2.100). Regia di B.Tavernier - Francia '77.

ZONA CENTRO

Ciao maschio. De Amicis, via De Amicis (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

ZONA VENEZIA

La bella addormentata nel bosco. Ambra, via Padova (L.1.200). Regia di W.Disney.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Arcobaleno, viale Tunisia (L.1.500). Regia di S.Kramer - Usa.
ciao maschio. Atlas, via Sansovino (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.
La grande fuga. Modena, via S.Gregorio (L.800-1.000).
American graffiti. Plinius. viale Abruzzi (L.1.500). Regia di G.Lucas - Usa '74.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Io e Annie. XXII marzo, viale XXII marzo (L.1.500). Regia di W.Allen.

ZONA ROMANA

Papillon. La Fenice, viale Bligny (L.1.300).
American graffiti. Roxi, corso Lodi (L.1.500). Regia di G.Lucas - Usa '74.

ZONA GENOVA TICINESE

La bella addormentata nel bosco. Cristallo, via Castelbarco (L.800-1.200). Regia di W.Disney.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Las Vegas, via Meda (L.1.500). Regia di L.Bunuel - Francia '77.
O lucky man!. Mexico, via Savona (L.1.000).

ZONA SEMPIONE MAGENTA

La signora omicidi. Ariosto, via Ariosto (L.1.000). Regia di A.Mackendrick - Gran Bretagna '65.
American Graffiti. Eolo, via Paolo Sarpi (L.1.500). Regia di F.Zinnemann - Usa '77.
Due vite una svolta. Paris, corso Garibaldi.
In nome del papa re. Piccadilly, via P.Rossi (L.800-1.000). Regia di L.Magni - Italia '77.

Cultura

Qualcosa è ancora più tabù del sesso: la morte

Libro strano, (1) da leggere se ad un certo punto si sente il desiderio di una breve pausa con se stessi. Sciogliere un poco la tensione del «politico» e pensare alla propria vita come ad un evento biologico che di fronte alla morte si difende o si prepara ad accettarla, come inevitabile processo senza ritorno. Si sconsiglia però la lettura a chi sta attraversando crisi depressive o a chi si crede destinato all'immortalità. Sulla morte, la politica comunista ha sempre dato delle risposte laiche, inevitabilmente. Si può morire in un'azione partigiana, quando la tensione politica è così forte che il principio di coservazione passa in secondo piano. Si può anche fare manifestazioni in situazioni difficili e pericolose, sapendo di correre grossi rischi ma confortati dagli altri compagni che ci stanno vicino, da quel senso di coralità che annulla in parte la spinta individualistica alla vita. Ma oltre a questi casi, quando cioè un progetto «ideale» sostituisce la religione come forma di accettazione della morte, morire è un fatto che l'individuo, specialmente del nostro tempo (come vedremo parlando del libro) gestisce con se stesso, nella solitudine, o lanciando messaggi disperati, attraverso il suicidio. Ci sono tre tesi fondamentali nel libro che cerco di sintetizzare. 1) Nella fase storica che arriva fino al XII secolo la morte è accettata dal soggetto e dai parenti come normale Destino, presupponendo quindi *»l'indifferenza alle forme troppo particolari e diverse dell'individualità».*

Si muore senza drammi, non solo perchè si suppone l'esistenza dell'aldilà, ma per una visione ancora biologica del proprio essere. 2) Dal XII al XIV secolo, epoca che ha messo le basi su cui sorgerà la civiltà moderna, la morte è sentita come morte di sè. L'individualità, quella che oggi chiamiamo soggettività, incomincia a delinearsi. Si «è» qualcuno in funzione di quanto si possiede. La morte annulla questo sentimento di proprietà globale. Sta nascendo la reificazione dell'individuo. 3) Nell'epoca moderna, questa coscienza infelice, questa incapacità ad accettare la morte, è diventata ancor più drammatica. Ma contemporaneamente la «società del benessere», questa macchina che tenta di trasmetterci segnali di felicità e di abbondanza, ha reagito alla morte non nominandola. Essa è diventata l'innominabile. Si muore di nascosto, negli ospedali, si cerca cioè di fare in modo che non dia fastidio a nessuno, che nessuno venga eccessivamente coinvolto. Si suppone incosciamente che la vita sia eterna e che infiniti siano i beni di questo mondo che ci spettano e che prima o poi potremo avere, avendo contemporaneamente la felicità. In effetti l'insicurezza e il fallimento ci portano a «dimenticare» la morte. È un conto in passivo che non vogliamo mai fare.

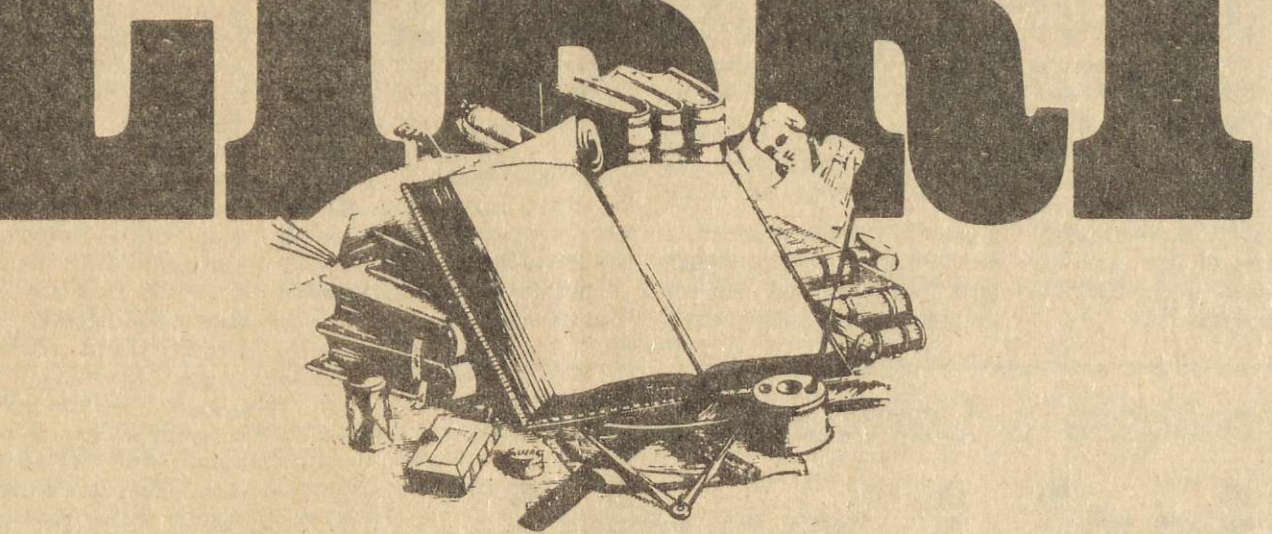
Dalla lettura di qusto libro possono venire altri pensieri. Per esempio. Com'è sentita la morte, da un compagno, da un comunista? Una vita «spesa per la rivoluzione» può portare ad un'accettazione serena della propria morte, sapendo magari che ben poco di concreto è cambiato nella società? E fin quando è accettabile il rischio, perchè la rivoluzione non è «un pranzo di gala» e il rischio è sempre presente? Pensiamo solo al caso tragico del compagno di Cinisi. Ma la domanda di fondo non è come, quando e in che misura si è disposti a rischiare, perchè la storia (pensiamo solo ai Vietnamiti) ha dimostrato che un insieme di condizioni materiali insopportabili e di forte carica ideologica possono spingere gli uomini a non temere la morte. La domanda, che mi sembra particolarmente attuale, è piuttosto come facciamo in una società capitalistica, e quindi assolutamente priva di gratificazioni di alcun genere, se non alienati, a non «nominare» la morte? Non nominare, perciò nascondere non solo la morte, ma l'inutilità della vita, nascondere che si vive inutilmente e che si muore inutilmente. Che si è una cosa, un oggetto pensante a traiettoria predeterminata. Ma allora o si vive operando per il cambiamento reale (il che non significa che si diventa allegri come fringuelli e indifferenti al problema della morte!) o i processi distruttivi e autodistruttivi si moltiplicano ferocemente. La morte allora ritorna come pensiero inaccettabile, riappare come risposta al fallimento, chiedendoci il perchè di un'esistenza inutile. Oppure si può vivere nella quiete più passiva e allora la morte viene «dimenticata». Ma allora, questa, la chiamiamo vita, o non forse come essere già morti? **Pierot**

Philippe Ariès - Toria della morte in occidente, Rizzoli pagg. 255 - lire 3.000

Hai letto l'ultimo?

quotidiano **donna**

LIBRI



Psicanalisi

E se noi donne non fossimo un sesso?

Luce Irigaray

Le donne sono o non sono un sesso? Per ora, secondo Luce Irigaray, lo sono solo «al maschile», perchè il loro sesso è sempre stato definito dai fantasmi, o desideri, che gli uomini hanno espresso su di loro, si è modellato a «immagine e somiglianza del Padre creatore, e comunque del detentore del potere». Per questo occorre rovesciare il modo di «guardarsi allo specchio»: non è più da questa parte, che riporta l'immagine della donna all'uomo, ma dall'altra parte: occorre anzi inventare uno specchio concavo che permetta di vedere al di là della piana superficie immaginata dall'uomo come rovescio di sè...«E allora Alice disse: finalmente, è proprio successo! E adesso, chi sono io? Voglio ricordarmi, se posso! Devo assolutamente riuscirci! Ma l'essere tanto decisa non le fu di grande aiuto e, dopo aver intensamente riflettutto, riuscì a dire «Elle, sono sicura che comincia per elle». «Questo sesso che non è un sesso» (ma più correttamente, traducendo dal francese, si dovrebbe dire «che non è uno») è un libro di difficile lettura e di grande «portata » teorica (edito da Feltrinelli). E' un contributo a capire a che punto, noi donne, siamo, sulla strada della conoscenza e scoperta di noi stesse. E' anche una denuncia «aspra», fatta coi toni e le maniere eleganti dell'intellettuale «affermata», ma non meno agghiacciante nelle sue conclusioni.

La donna dell'uomo si è accorta del suo sesso a un punto tale che ora può ritrovarsi solo attraverso il mimetismo ovvero la «mascherata della femminilità». «Ma neanche questo è un *ruolo semplice, poichè suppone che si presti a tutto. A doppiare* chicchessia, a ricevere tutte le impronte, senza appropriarsele e senza caricarle». La subordinazione del desiderio femminile al fallocratismo ha costretto al silenzio la potenza della donna. Il funzionamento di una «simbolica» femminile (e maschile) rende l'uomo e la donna sordi uno all'altro. Le donne, esiliate da se stesse sono costrette a godere senza legge, cioè senza desiderio: per questo non sanno quello che vogliono. Immesse in un'economia del desiderio che non è la loro cercano di sottomettersi a quella maschile dominante, per restare lo stesso sul mercato. «Ma dalla parte di ciò che viene goduto e non di chi gode». Il grande problema è dunque ritrovare un linguaggio «donna». Ci sono sempre più scritti di donne nei quali comincia ad affermarsi una nuova scrittura: ma essendo obbligate a riattraversare l'immaginario maschile, non ci si può addentrare, così, «di colpo e tranquillamente», in un altro linguaggio sintattico. L'economia del desiderio essendo un affare di ruomini, *il maschile non è pronto a spartire l'iniziativa del discorso.* Preferisce provare a parlare, a scrivere, godere la donna piuttosto che lasciare ad essa un qualche diritto di «agire» in ciò che la riguarda.

La cosa sommamente vietata alla donna «essendo beninteso che essa faccia intendere qualcosa del suo godimento». Eppure occorre anche tentare di parlare con l'uomo: perchè il nostro desiderio non è, appunto, di fare una «teoria della donna», ma di far esistere per il femminile un luogo nella differenza sessuale. Non si tratta di «rovesciare l'economia maschile», ma di *trovare la possibilità di articolare senza gerarchia la differenza di linguaggio.* Per questo le donne, che hanno ora imparato ad unirsi, devono anche sapere operare una rottura tra loro, rottura che è altrettanto necessaria per quanto riguarda gli uomini tra loro «benchè questa sia più difficile da ottenere poichè tale stato di cose sorregge le forme attuali del loro potere». Eppure il rifiuto maschile a comprendere, come l'impossibilità femminile di spiegare hanno fatto per ora del rapporto sessuale un rapporto impossibile.

Per questo sono state escogitate nella storia maniere sempre più eleganti per supplirvi (per es. il «Dolce stil novo» nel medio-evo, oppure, in tempi più recenti, il «grande amore» infelice).

«Il guaio è - dice l'autrice del libro - che gli uomini, di questa impotenza, pretendono fare legge continuando a sottomettervi le donne». Per le donne continuano infatti a funzionare le stesse leggi scoperte da Marx nell'analisi della merce: le «rpoprietà» del loro corpo non contano per determinare il loro prezzo, ma ne costituiscono il «supporto materiale». A questo titolo ognuna assomiglia completamente all'altra: «L'oggettività del valore delle merci, dice infatti Marx, si distingue da Mrs Quickly perchè non si sa dove trovarla, potremo rivoltare una singola merce quanto vorremo, ma come cosa di valore rimarrà «inafferrabile».

Come cambierà l'ordine sociale quando le donne usciranno dalla condizione di merci e prenderanno parte all'elaborazione e al funzionamento degli scambi? Forse è un'utopia, ma per ora, poichè l'uomo ha sempre parlato *della donna* ma non ha mai saputo parlare *con la donna*, occorrerà che noi donne impariamo a parlare con gli uomini: del resto, per essere anche dell'uomo la donna deve, prima di tutto, essere di se stessa.

Valeria Fieramonte

[*Luce Irigaray «Questo sesso che non è un sesso» - Feltrinelli Einaudi - L. 3.000*]

Pedagogia

Dalla famiglia alla banda. Poi la società

Prendiamo in considerazione in questo intervento due testi di pedagogia che per ben precisi aspetti potrebbero considerarsi dei classici all'interno della teoria dello sviluppo di una pedagogia popolare. Il primo è *L'Autonomia degli Scolari*, di Adolphe Ferrière. Un testo sostanzialmente sui genersi che prende in considerazione l'intro arco dello sviluppo sociale del bambino, dalle sue prime associazioni fino all'entrata in una struttura legale quale la scuola. Ma il tutto è visto in da un'ottica precisa: quella di eliminare ogni scoria di autoritarismo nel sistema educativo per sostituirla con esperimenti che diano sviluppo alle capacità e alle tendenze innate in ogni ragazzo. Ferrière è contrario ad ogni tipo di autoritarismo ma si rende anche perfettamente conto che un minimo di autorità è necessaria all'interno di qualsiasi processo didattico. Egli analizza in prima persona, perchè viveva a contatto con essi, le prime associazioni di ragazzi, dalle bande ai sistemi lucidi, all'economia delle cosiddette compagnie di interessi. La banda è riconosciuta come primario momento associativo, e quasi indispensabile. nella crescita del futuro cittadino.

All'interno della banda si creano le stesse situazioni (il leader, il suddito, il carismo, l'obbedienza cieca) che poi accompagneranno il ragazzo all'interno della società strutturata. Il fanciullo esce da un sistema autoritario quale la famiglia per costruirnsene un altro, quello della banda, a suo uso e consumo, ma dove l'indice di responsabilità e di partecipazione è assai più elevato. Ferrière tende a dimostrare che è possibile partire da uno stadio anarchico caratteristico di ogni ragazzo per trasformare, pur non negando l'anarchia, un sistema educativo autarchico in un sistema valido per l'immissione del ragazzo nel vivere sociale, senza privarlo della sua spinta naturale alla indipendenza di comportamento e di giudizio. Gli unici nemici della istruzione sono i mezzi termini, gli approcci tralasciati, le cose a metà. Per questo Ferrière attacca ferocemente la mezza scienza, il mezzo raziocinio che tanto viene sbandierato nelle scuole tradizionali.

In questo panorama il ruolo dell'educatore si fa assai difficile perchè deve conciliare il suo compito propedeutico con il rispetto di singole personalità, il tutto in vista della distruzione di un sistema autoritaristico di educare. L'ultima parte del saggio infatti comprende la descrizione di una serie di esperimenti compiuti in varie comunità di ragazzi in tutta Europa nel primo dopoguerra. Il secondo testo è *Nascita di una Cultura Popolare* di Elise e Cèlestin Freinet. Il succo di questa trattazione è molto semplice: educazione popolare significa adattare i valori naturali del fanciullo a quelli di una società avanzata e libera, dove il valore dell'uomo è sacro, una società socialista.

E il libro si struttura in una lunga narrazione di esperimenti pedagogici condotti dai Freinet nella comunità di Sain-Paul dagli anni 1920/1945.

Elise e Cèlestin Freinet, Nascita di una Pedagogia Popolare - La Nuova Italia

Adophe Ferrière, L'Autonomia degli scolari - la Nuova Italia.

Guido Savio

Televisione

Rete uno
14,10 Campionato mondiale di calcio
20,40 Scommettiamo?
22,00 Tribuna sindacale
22,30 Douce France. Incontri

Rete due
16,15 Campionato mondiale di calcio
19,45 TG2 Studio Aperto
20,40 Supergulp! I fumetti in Tv
21,45 Videosera
22,05 Telefilm. Gli infallibili tre
22,55 16& 35. Quindicinale di cinema

Capodistria
21,00 Cartoni animati
21,15 Spazio aperto
21,30 Telegiornale
21,45 Film. Il giorno dello sciacallo

Nazionalità oppresse e sciovinismo di sinistra. Il caso del Friuli

La richiesta che viene fatta da più parti di rivalutare l'uso dei dialetti, che sono tali rispetto alla lingua di cui fanno parte, risponde all'esigenza di una riappropriazione di ruolo da parte delle classi subalterne. La lotta per una cultura popolare è e rimane uno dei principali obiettivi della lotta di classe.

Ma questa che è e rimane una lotta per la cultura popolare o, meglio, una lotta per la cultura delle classi popolari (dove le classi popolari intendono assumere un ruolo egemone anche nella produzione culturale) viene spesso confusa e assimilata con la lotta delle nazionalità oppresse che, fra le loro rivendicazioni pongono in maniera decisa il problema della riappropriazione della loro lingua. Le due tematiche di lotta non si escludono, anzi, si richiamano a vicenda; ma non è detto che si debbano confondere.

Un luogo comune dello sciovinismo di sinistra è che, per esempio, la lotta culturale e linguistica dei friulani e dei siciliani non può essere diversa. Noi diciamo invece che la lotta popolare in Friuli non è soltanto la lotta di classe astrattamente intesa contro una classe dominante astrattamente intesa, ma è la lotta di una nazionalità che, per il fatto di essere una nazionalità distinta da quella italiana ha particolari problemi di rapporto con il suo territorio nazionale; e che entra quindi in conflitto con un uso di questo suo territorio in contrasto con i suoi complessivi interessi nazionali da parte di una classe dominante appartenente ad una nazionalità che non è la sua o dell'imperialismo più in generale. Questa distinzione è fondamentale per affrontare correttamente la questione nazionale.

Bisogna ora precisare cosa è una lingua comune. Se per lingua comune intendiamo una parlata che al suo interno non presenta differenze fonetiche, linguistiche e lessicali in nessuno luogo e in nessun momento, neanche nella stessa persona che se ne serve, la parlata comune non la troveremo da nessuna parte. Una interpretazione libertaria delle questioni della lingua delle nazionalità oppresse per cui tutti hanno il diritto di esprimersi come loro meglio aggrada, nel particolarismo della loro parlata, non solo non potrebbe raggiungere l'obbiettivo di libertà che si prefigge ma si risolverebbe nella squalificazione del problema delle lingue delle nazionalità oppresse.

Ma non è possibile comprendere correttamente la posizione delle lingue minoritarie, se non si insiste nel riferirla alla sola rivendicazione della democrazia espressiva ecc. Che sia giusto che siano le classi popolari della nazionalità dominata a diventare le protagoniste della rivendicazione linguistica siamo d'accordo, ma dobbiamo ricordare che il loro orizzonte di riferimento è la nazionalità di cui fanno parte, che nell'età dell'imperialismo è negata ed oppressa nella sua totalità. Non solo cultura delle classi popolari, ma anche resistenza all'imperialismo.

La lingua comune richiesta per una nazione è da considerarsi pertanto nel senso di un sistema di riferimento delle varie parlate o dialetti che fra di loro presentano differenziazioni tali da potersi tutte riferire a quel sistema, nonostante le differenze. E tale sistema può essere una delle parlate usate nello scrivere o in altro come mezzo di comunicazione comune per tutta la nazionalità, o anche una lingua che può riconoscersi comune a tutti pur non essendo di nessuna delle parti (vedi l'italiano attuale rispetto ai dialetti ed al toscano);

C'è anche chi non fa distinzione fra lingua e cultura. Molti sciovinisti di sinistra sostengono che, parlando della cultura friulana, intendono parlare anche della lingua friulana; dove sta il vantaggio di questa equazione? Nel semplice fatto che in questo modo si liquida la questione delle nazionalità minoritarie. C'è chi ha il coraggio di ragionare in questi termini: la cultura friulana (quello che è stata e quello che è) è una cultura subalterna; nessuno può mettere in dubbio il fatto che lo sia.

La lingua friulana in quanto facente parte della cultura è pure lingua subalterna. L'emancipazione sociale, politica, culturale delle masse che esprimono quella cultura e parlano quella lingua è un obiettivo del movimento operaio. Bisogna toglierle dal ghetto culturale in cui si trovano, in cui sono relegate dalle classi dominanti che hanno inventato per esse il folklore che è la maschera di cui le vorrebbero vestite; nel liberarsi della cultura subalterna che è autocondizionamento e ne impedisce lo sviluppo diventa inevitabile che tra le classi popolari si disperda la lingua.

È ovvio che il problema dell'uso di una lingua minoritaria è un problema di cultura, ma non nel senso del ragionamento sopra esposto. Possiamo dire che nel caso delle nazionalità oppresse, le caratteristiche nazionali della loro cultura si riducono ad essere le caratteristiche proprie delle classi dominate delle nazionalità oppresse. Dove la borghesia è così debole da aver preferito l'assimilazione culturale e linguistica è evidente che le uniche classi portatrici delle caratteristiche culturali nazionali sono diventate le classi operaia e contadina. Ma possiamo sostenere che nonostante queste coincidenze la lingua non è riducibile alla categoria di cultura nazionale, che nel caso delle nazionalità oppresse è diventata anche cultura subalterna.

Molti sono portati a pensare che una lingua debba morire perchè non si dicono più certe parole: si dice (sempre per le lingue minoritarie) che non può esprimere il linguaggio giuridico, scientifico, ecc., quindi è inservibile, subalterna, è necessario che muoia. Ma lingua e linguaggio non sono la stessa cosa. Una lingua si manifesta sempre in diversi linguaggi, e questi sono praticamente infiniti.

Quindi se ci sono linguaggi deteriori, folklorici, siano tolti di mezzo ma non c'è ragione di cancellare la lingua. Del resto, una classe subalterna si avvia a non esserlo più quando si pone, appunto, il problema rivoluzionario di non esserlo più, e per non esserlo deve porsi essa il problema di come identificarsi con la nazionalità cui appartiene nella forma che è disposta a scegliere, superando ciò che le impedisce di raggiungere questo obiettivo e superando anche le subalternità di alcuni usi della lingua. Ma non è certo ripudiando la sua lingua e la sua identità nazionale che può raggiungere l'obiettivo. L'assimilazione è un falso obiettivo progressista che le nazionalità dominanti mettono in bocca anche a certi «sinistri» usando con astuzia della loro situazione intima di colpevolezza linguistica.

Adriano Ceschia
[Tratto da «Materiali per la questione nazionale friulana]

Mundial '78

La denuncia del senatore Yrigoyen

È in questi giorni in Italia il senatore argentino Hipolito Solari Yrigoyen, un illustre esule politico che la solidarietà internazionale è riuscita a strappare alla campagna di Amnesty International ed ha già portato la sua testimonianza in conferenze-stampa ed anche in pubbliche assemblee, come quella dell'altro ieri sera al Piccolo Teatro di Milano. Solari Yrigoyen ha parlato a lungo ed appassionatamente della bestiale repressione del regime; ha denunciato ancora una volta che i prigionieri politici sono perlomeno 15.000, 8.000 i morti, 100.000 coloro che in due anni sono «passati» per le carceri, 20.000 gli scomparsi, 1.000.000 gli esuli su una popolazione di 25.000.000. Ha parlato delle carceri ufficiali e di quelle clandestine che egli ha conosciuto direttamente ha testimoniato sugli inumani trattamenti riservati ai detenuti, bastonature giornaliere, sottoalimentazione per cui ogni prigioniero perde in poco tempo 15/20 chili, torture fra le più efferate, false fucilazioni ripetute più volte. Ha portato la sua esperienza di battaglia per i diritti civili e umani, spiegando come la dittatura agisca nei confronti delle personalità che per essi si battono: vengono prima calunniate nei più sviariati modi della loquela fascista: si dà loro dei ladroni, dei sovversivi, degli omosessuali, dei drogati, poi si passa a vie di fatto: Yrigoyen è scampato miracolosamente a due attentati. Il senatore ha denunciato con vigore anche come l'attuale campionato di calcio sia stato voluto e usato dai generali in un'operazione analoga a quella di Hitler nel '36 in occasione delle Olimpiadi di Berlino. A fronte di questa testimonianza, nella manifestazione di Milano che ha visto tutti i partiti del cosidetto arco costituzionale, come pure Cgil-Cisl-Uil aderire all'iniziativa promossa da Amnesty non ha corriposto a nostro parere, nè un'adeguata mobilitazione (il pubblico presente in sala era di forse un centinaio di persone) nè soprattutto degli impegni di mobilitazione e di lotta effettiva. Bonfanti della Federazione sindacale ha comunque presentato una piattaforma di richieste che verranno inviate alle massime autorità di governo e di stato italiane ed ai partiti. In essa si richiede: 1) Che l'Italia si impegni ad accogliere 500 perseguitati politici; 2) Che il governo richieda ai golpisti argentini la pubblicazione della lista dei prigionieri; 3) L'avvio di una inchiesta internazionale sulle carceri 4) Un elenco completo degli italiani «scomparsi» 5) Un'iniziativa per permettere l'espatrio dell'ex presidente Campora. Richieste tutte sacrosante, quello che è mancanto tuttavia da parte sindacale come da parte dei partiti di sinistra, è un impegno di controinformazione realmente a livello di massa prima e poi di mobilitazione, con manifestazioni e perchè no?, scioperi, magari simbolici, ma che diano il senso di una reale mobilitazione dal basso.

Scheda

Hipolito Solari Yrigoyen è uno dei maggiori esponenti del Movimento Rinascita della Union Civica Radical, primo partito d'opposizione al peronismo; nel '73 viene eletto senatore. È stato l'avvocato di sindacati e organizzazioni operaie dissidenti dalla Cgl peronista, ha difeso scioperanti ed importanti leader operai. Si è sempre battuto in difesa dei diritti dell'uomo nell'America Latina. Nel novembre '73 rimane gravemente ferito in seguito ad un attentanto della famigerata Tripla A, organizzazione terroristica fascista. Altro attentato con ferite minori nel '75. Dopo il golpe viene arrestato e torturato poi detenuto nel lager di Rawson dove i prigionieri subiscono trattamenti disumani. Non è mai stato incriminato nè processato. Ha potuto lasciare l'Argentina grazie a vari appelli internazionali, all'interessamento del governo venezuelano e di Amnesty Internazional.

G.L. Moncalvi

Due giornalisti argentini fatti «sparire» dal regime di Videla

Proprio durante i campionati di calcio il fascismo argentino continua la sua repressione antidemocratica - Silenzio della stampa

Nelle cronache di ieri, in televisione e alla radio, o nelle pagine di oggi della stampa, democratica e meno, troveremo queste due notizie, che riportiamo di seguito, in un trafiletto, mentre la partita Italia-Germania Ovest e le altre avranno pagine e pagine di spazio. Sono due notizie e parlano senza alcun commento. La prima: le autorità argentine, a quanto riferisce il quotidiano *Buenos Aires Herald*, hanno comunicato ieri mattina presto di aver ritrovato il cadavere della giornalista Julian Delgado, nella sua autovettura. Julian Delgado era scomprsa il 4 giugno. La sua famiglia aveva dato pubblica notizia della sua scomparsa solo due giorni fa, dopo aver tentato invano di ottenere informazioni sulla sua sorte. La giornaliera Argentina, che aveva 44 anni, era direttrice di ude pubblicazioni economiche. *Mercado e El Cronista commercial.*

La seconda notizia: la giornalista argentina Alicia Beatriz Wieland, di 29 anni, ex fotoreporter del quotidiano *El Mundo* di Buenos Aires, è scomparsa dalla prigione di Villa Devoto a Buenos Aires. L'annuncio è stato dato ieri dal suo fratello, residente a Parigi, che per l'ultima volta ha avuto sue notizie il 30 maggio scorso. La Wieland fu arrestata l'11 novembre del 1975 a Cordoba e il 13 giugno del 1977 venne trasferita nella prigione di Villa Devoto nella capitale argentina.

«*In 30 maggio scorso* - ha dichiarato il fratello - *è stata trasferita di nuovo a Cordoba e nessuno l'ha vista più, anche se la direzione che si trovi a Cordoba*». Aggiungendo che teme per la vita di sua sorella, il fratello della giornalista scomparsa, ha dichiarato che «*la prigione di Cordoba è sotto il diretto controllo dei militari agli ordini del generale Menendez, noto come l'istigatore dell'ala più brutale dell'esercito*».

L'Argentina è tranquillla come una caserma.

A questo punto ritengo opportuno riportare unaltra notizia, anche se sul giornale di ieri lo avrete notato: Roberto Vallarino, membro del CC del Pc argentino in una intervista al settimanale spagnolo, *Diario 16*, ha dichiarato che «*il suo partito ritiene che il generale Videla e gli altri membri della giunta militare siano elementi progressisti e di tendenza democratica*»! Sempre secondo il dirigente latino-comunista (anche se del comunismo non sono riuscito a vedere una minima traccia, stando alle sue dichiarazioni) l'euqaioe Videla-fascismo è un errore grave! E ha poi aggiunto che il suo «glorioso» partito dà in questo momento «*un appoggio critico*» al governo militare! Sempre il nostro Vallarino ha precisato che l'organizzazione *Amnesty International* fornisce dati che non corrispondono alla realtà, proprio come il suo democratico Videla o il suo compare cileno Pinochet (quest'ultimo secondo questo tipo di giudizio, avendo fatto dei passi indietro deve essere un rivoluzionario), e che soltanto 71 militanti del Partito comunista sono scomparsi! E cosa sono 71 vite umane, 71 operai che tanto se non scomparivano così potevano morire, dopo un lungo periodo di disoccupazione, affamati. E pichè Vallarino è filo-sovietico e la Unione Soveitica è il principale support commerciale del regime di Videla, personalmente non trovo niente di strano in questa faccenda.

Questa dichiarazione mi fa pensare anche a un'altra faccenda e spero che non corrisponda alla realtà. Perchè negli ultimi mesi il Pci nostrano e i suoi figli, la Fgci, hanno taciuto il più possibile sul regime argentino e non hanno accolto l'occasione del Campionato mondiali del calcio per dare vita a una campagna di denuncia del regime di Videla e di appoggio alle lotte del popolo argentino che malgrado le «teorie» della loro «avanguardia» continuano a lottare e a loro va l'appoggio di tutti i rivoluzionari e democratici del mondo.

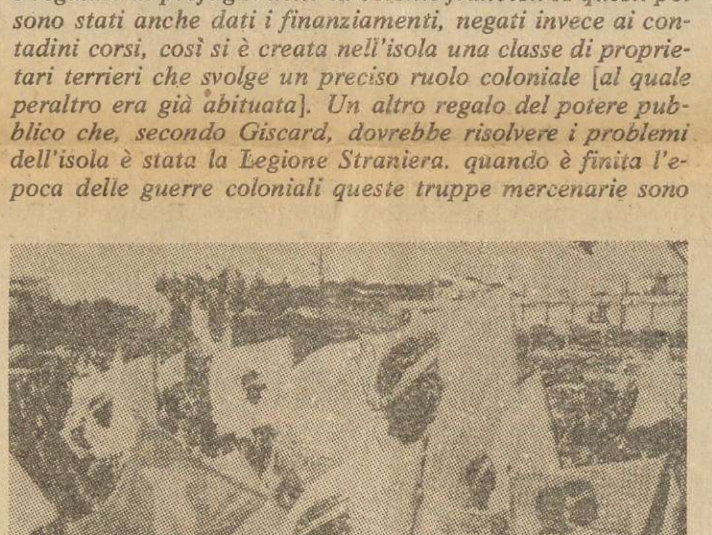
Edmondo Ruzzi

L'OSSERVATORIO

Corsica: un'isola «tranquilla»

La settimana scorsa il presidente Giscard d'Estaing si è recato in visita in Corsica, una delle zone più turbolente dello stato francese. La sua visita è stata preceduta da una serie di arresti preventivi che, al di là delle vanterie della polizia di aver così smantellato il Fnlc [Fronte di liberazione nazionale Corso], avevano lo scopo di creare nell'isola un clima di paura. Del resto questa e l'ostinato rifiuto di riconoscere i problemi delle minoranze sono le sole risposte che i governi centrali sono soliti dare alle popolazioni colonizzate che chiedono l'autodeterminazione, o, più modestamente, un briciolo di autonomia.

Rispondendo a quelle correnti che vogliono il riconoscimento dell'autonomia regionale alla Corsica [con delle competenze simili alle nostre «Regioni» a statuto ordinario] il presidente della repubblica francese ha detto: «Non sono contrario alla regionalizzazione; sono contrario alle complicazioni. Esistono già due strutture territoriali importanti: il comune e il dipartimento. Le cose, come sono organizzate ora, vanno bene. «Per Giscard i problemi della Corsica sono solo: «Problemi economici e sociali che si sono accumulate a causa della situazione particolare della Corsica, ma che sono della stessa natura di quelli di altre zone del paese, saranno risolti tramite un'azione comune del potere pubblico e dai rappresentanti locali». Ma se ansiamo a vedere la storia della Corsica scopriamo che l'unica attività del potere pubblico nell'isola è stata la rapina di tutte le risorse dell'isola e il suo conseguente spopolamento [oggi l'isola conta circa 140.000 abitanti, di cui solo 70.000 corsi, gli altri sono in prevalenza francesi fuggiti dall'Algeria e dalla Tunisia]. Le terre, che gli emigrati erano stati costretti ad abbandonare, per mancanza di una adeguata riforma agraria, sono state confiscate dallo stato francese con la motivazione che erano abbandonate e quindi improduttive e regalate ai profughi delle ex colonie francesi. A questi poi sono stati anche dati i finanziamenti, negati invece ai contadini corsi, così si è creata nell'isola una classe di proprietari terrieri che svolge un preciso ruolo coloniale [al quale peraltro era già abituata]. Un altro regalo del potere pubblico che, secondo Giscard, dovrebbe risolvere i problemi dell'isola è stata la Legione Straniera. quando è finita l'epoca delle guerre coloniali queste truppe mercenarie sono



state relegate sull'isola dove la loro nefasta presenza non ha tardato a farsi sentire. L'uccisione di due pastori da parte di un legionario, l'anno scorso, provocò una grande mobilitazione di massa contro la presenza di queste truppe. Ma il presidente francese «ignaro» di tutte queste cose non ha trovato di meglio che cogliere l'occasione di questa sua visita per andare a congratularsi con i legionari di ritorno dallo Zaire e premiare il loro comandante il torturatore Erulin.

Che il malessere in Corsica si sia molto diffuso lo testimoniano i 180 attentati avvenuti dall'inizio dell'anno ad oggi [nel solo mese di maggio se ne sono contati '74], ma il nostro ineffabile Giscard d'Estaing se la cava con una battuta nella conferenza stampa tenuta nella prefettura di Bastia ha detto: «Contrariamente a quanto si dice e scrive correntemente, non c'è un problema corso, ma solo dei problemi in Corsica». Un altro segno dell'interesse che il «potere pubblico» ha sempre dimostrato per questa sua colonia interna è la storia dell'Università corsa. Il primo atto dei francesi nel 1769, quando conquistarono l'isola sconfiggendo le truppe regolari della repubblica corsa di Paoli, fu quello di chiudere l'università di Corti, nel tentativo di cancellare ogni forma di cultura autonoma e di assimilare i corsi alla lingua e alla cultura francese; nel 1974 un gruppo di intellettuali corsi riapri, nei mesi estivi l'università di Corti chiedendo il riconoscimento dallo stato francese, ma ancora oggi c'è il rifiuto di riconoscere ogni validità alla lingua e alla cultura corsa. Del resto questa è una storia comune a tutte le minoranze situate all'interno degli stati europei: il tentativo di distruggerle economicamente e cancellarle come popolo.

Sergio Casadei

ISRAELE
Appena fuori dal Libano minaccia di rientrarvi

TEL AVIV — Completato ieri il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale, lo Stato ebraico si è venuto a trovare ai ferrihcorti con le nazioni Unite, c'è già infatti chi a Gerusalemme parla di un possibile nuovo intervento militare oltre confine se i «caschi blu» non modificheranno il loro atteggiamento, giudicato troppo accondiscendente nei confronti dei guerriglieri palestinesi.

La minaccia di una nuova operazione nel Libano dopo che le forze isareliano se ne sono appena ritirate al termine di tre mesi d'occupazione era già da tempo implicita, ma è stata esplicitamente formulata per la prima volta dal generale Avigdor Ben'Gal, comandante del fronte settentrionale israeliano, che in un'intervista televisiva ha detto che «non eisterà a raccomandare» un nuovo intervento armato oltre confine se i palestinesi continueranno domce stanno facendo, a infiltrarsi nella «fascia di sicurezza» lungo la frontiera che lo Stato ebraico ha appena sgomberato.

Lo stesso ministro degli esteri hè Dayan ha affermato che «centinaia» di guerriglieri sono già tornati nel Libano meridionale da dove le truppe israeliane, li avevano scacciati tre mesi fa e in un secco messaggio inviato al segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim ha accusato quest'ultimo di essere venuto meno a un preciso impegno, chiedendo un immediato ed energico intervento dei «caschi Blu» per prevenire ulteriori infiltrazioni ed espellere «i terroristi» già tornati verso il confine israeliano.

Già ripetutamente espressa in passato, la diffidenza di Gerusalemme nei confronti della volontà e della capacità dei «caschi blu» di opporsi a un ritorno dei palestinesi nel sud del Libano ha trovato un'ulteriore conferma ieri in occasione del ritiro finale delle truppe dello Stato ebraico, quando è apparso chiaro che Israele preferiva cedere le ultime zone evacuate ai fedeli alleati falangisti piuttosto che alle forze dell'Onu.

Solo un precario accordo negoziato all'ultimo momento tra il comandante dei «caschi blu» Emmanuel Erskine e il maggiore Saad Hadad, capo delle milizie cristiane libanesi, ha permesso di salvare la faccia, e mentre la cerimonia ufficiale per il ritiro israeliano si è svolta alla presenza dei soli Ben - Gal qualcuno degli avamposti secondari occupati da Israele è stato ceduto al controllo delle Nazioni Unite, le quali hanno però dovuto rinunciare a pattugliare l'area chiave di Marjayoun, principale centro dei falangisti nel Libano meridionale.

FRANCIA
Aperta la 18ª sessione dell'Ocse

PARIGI - Si è aperta ieri nella sede dell'Ocse a Parig, la diciassettesima sessione ministeriale dell'organizzazine di cooperazione e sviluppo economici il cui tema centrale è costituitio da un programa generale d'azione concertata proposto dal segretario per realizzare uno sviluppo economico duraturo sul piano internazionale che consenta di combattere efficacemente la disoccupazione salvaguardando i risultati acquisiti nella lotta all'inflazione. Partecipano alla sessione, i ministri degli esteri e delle finanze dei 24 paesi membri dell'organizzazione. La delegazione italian è oggi guidata dal ministro degli esteArnaldo Forlani. K lavori del consiglio ministerile dell'Ocse si concluderanno stasera con la pubblicazione di un comunicato in cui saranno definite le modalità dell'azione concertata che i «24» svolgeranno nei prossimi diciotto mesi.

ERITREA
Negoziati in corso con Cuba secondo il Fle

ABU DHABI - L'agenzia di stampa degli emirati arabi Wam riferisce che Mohamed Osman Abubkar esponente del Fronte di liberazione eritreo (Fle) ha dichiarato che sono in corso negoziati con le autorità «cubane» al fine di permettere lo sgombero di quattromila soldati cubani assediati ad Asmara.

Abubkar, attualmente in visita presso gli emirati arabi, ha precisato che questi soldati combattevano a fianco dell'esercito etiopico «prima che Cuba annunciasse che aveva cessato di sostenere il regime militare etiopico contro gli eritrei».

L'esponente del Fle ritiene che se Cuba e l'Unione Sovietica «hanno cessato di sostenere l'Etiopia, ciò è avvenuto grazie agli interventi degli arabi e degli europei». Secondo l'agenzia degli emirati Abubkar ha riferito che la situazione militare non è sfavorevole ai rivoluzionari eritrei «nonostante i selvaggi attacchi che essi subiscono da parte delle truppe etiopiche».

Infine Abubakr ha affermato che «l'Unione Sovietica aveva incoraggiato la creazione di una confederazione tra Somalia, Etiopia, Eritrea e Yemen del sud»., ma che il progetto era fallito «a causa delle divergenze tra Etiopia da un lato e Somalia ed Eritrea dall'altro».

EGITTO
Continua il berufsverbot di Sadat

IL CAIRO — Il «Procuratore Generale Socialista» egiziano ha chiesto al parlamento di vietare l'attività politica a 136 persone accusate di «aver corrotto la vita politica» durante o dopo il regime monarchico.

Il provvedimento colpisce in particolare otto personalità che hanno fatto parte di vari governi prima della rivoluzione del 1952, tra le quali Fuad Sarag Eddin, presidente del partito «Neo Wafd» dissolto recentemente ; 22 persone condannate per appartenenza a organizzazioni comuniste.

L'iniziativa del «procuratore generale socialista», si richiama alla legge approvata dal parlamento alla fine di maggio che in pratica estromette dalla vita pubblica le personalità accusate di avere un orientamento marxista o di essersi compromesse con la monarchia.

USA
Manifestazione per il disarmo

NEW YORK Quasi la metà degli 800 giovani che hanno inscenato una dimostrazione a favore del disarmo davanti alla sede della missione degli Stati Uniti all'Onu, è stata fermata dalla polizia in seguito al rifiuto opposto a disprdersi. Mentre al palazzo di Vetro si svolgeva il dibattito della sessione speciale dell'Onu sul disarmo, di fronte, nelle vicinanze della sede della missione americana, si erano raccolti i dimostranti appartenenti ad associazioni liberali americane.

La presenza di circa 600 poliziotti innanzi alla sede della missione americana dissuadeva i dimostranti dall'occupare l'edificio com'era loro intenzione «finchè il governo americano da l'avvio, unilateralmente, a misure di disarmo». Una metà dei dimostranti aveva preso posto in mezzo alla strada pubblica e la polizia è stata costretta ad accompagnare, ai loro mezzi di trasporto, coloro che si rifiutavano di obbedire alle ingiunzioni.

CANADA
Modifiche alla costituzione

OTTAWA — Il primo ministro canadese Pierre Trudeau ha reso noto una serie di riforme costituzionali che hanno il principale obiettivo di «risolvere la crisi che minaccia la stabilità, l'unità e la prosperità del paese». Con questa locuzione, il progetto di Trudeau, che consta di 26 pagine intende bloccare le tendenze separatiste in atto del Quebec.

Fra le proposte di modifica figurano la nomina nel senato e nella corte suprema di rappresentanti delle dieci province canadesi nonchè l'adozione di una nuova carta costituzionale per sostituire la legge fondamentale del paese che risale a 111 anni fa e fu proposta dal parlamento inflese.

Sulle proposte di Trudeau, anticipate la scorsa settimana da un settimanale di Montreal., si è già pronunciato negativamente il Premier del Quebec, René Levesque, che le ha definite «correzioni cosmetiche», tali da non soddisfare il suo governo separatista.

«Mundial '78 - L'Argentina è tranquilla come una caserma» Richiedetelo alla Cidis - V. Turati 128 Roma - tel. [06] 7480533 Federazioni di Dp lo richiedano ai rispettivi Regionali.

CORRISPONDENZA

Il prgramma di riarmo di Sadat non è ostile a Israele è contro le masse arabe

CAIRO L'Egitto fabbricherà a partire dal 1980 cacciabombardieri: lo ha annunciato il presidente egiziano nei giorni scorsi. Parlando a reparti delle forze dell'aria a Belbeis, una base ad una ottantina di chilometri dal Cairo, ha aggiunto che nel prossimo dicembre sarà prodotto il primo gruppo di Jeep costruite in Egitto. Il presidente egiziano ha inoltre annunciato che «incaricherà il ministro della Difesa, Gamassi, di elaborare un piano destinato a sviluppare le branche delle forze armate».

Sadat non ha fornito particolari sul piano di sviluppo delle forze armate limitandosi a dire che esso riguarderà tra l'altro l'adozione di armi ultramoderne. Inoltre l'Egitto sta trattando con la società francese Dassault per la produzione sotto licenza dell'aviogetto Mirage e il missile Crotale, mentre le Jeep saranno fabbricate con l'aiuto della casa automobilistica statunitense American Motor Company.

Ma tutto ciò si potrà realizzare soltanto con la cooperazione dei maggiori paesi arabi produttori del petrolio come l'Arabia Saudita, il Qatar , gli Emirati arabi uniti. Nel suo discorso il presidente egiziano dopo essersi vantato dei suoi progetti di «ultramodernizzazione» dell'esercito si è mostrato disposto «ad andare in capo al mondo» al fine di realizzare una soluzione di pace nel Medio Oriente sulla base della giustizia». «Noi siamo pronti - egli ha detto - a dare a Israele pace e sicurezza, ma non un solo centimetro del nostro territorio e della nostra sovranità».

Con una fava il presidente ha voluto prendere due piccioni: per primo ha voluto dire che il suo progetto di pace [ormai fallito completamente] è ancora valido e dall'altro lato che il suo esercito nei prossimi mesi rappresenterà una grossa potenza in condizioni di svolgere un ruolo importante nella zona.

Nel suo discorso, nel rammentare l'espulsione degli esperti sovietici dall'Egitto nel 1972, ha detto: «Ho voluto che non vi fosse un solo esperto sovietico in Egitto al momento della battaglia con Israele nel '73. Noi dovevamo essere responsabili sia della nostra disfatta che della nostra vittoria». Anche questa affermazione del «rais» fa parte del suo progetto di ricerca di un ruolo nella zona e vorrebbe aprire la strada ai prossimi contatti con i sovietici, per stabilire un nuovo rapporto con una influenza però molto minore dell'Urss sull'Egitto. E proprio in questo senso ha evitato qualunque scontro con l'Unione Sovietica limitandosi a dichiarare che «l'Egitto non ha alcuna intenzione di firmare una pace separata con Israele, come ci accusano i sovietici».

Sadat durante il suo discorso, trasmesso anche alla radio, non ha fatto alcun accenno alla situazione interna e al suo referendum.

Il presidente egiziano non si è neanche pronunciato sulla decisione del Partito unionista progressista egiziano [di sinistra] di non sciogliersi, mentre l'altro partito di opposizione, Neo Wafd [di destra], si era sciolto immediatamente dopo i nuovi provvedimenti. Intanto il Partito unionista ha dovuto sospendere ogni sua attività anche perchè la legge approvata nel parlamento, il maggio scorso, vieta tra l'altro ai comunisti di partecipare alla vita pubblica. Per dirla in breve una Berufsverbot alla egiziana.

Il Partito unionista in una sessione di sette ore, svoltasi pochi giorni fa, a cui hanno partecipato quattrocento membri del partito, ha approvato un comunicato in cui questa legge viene definita «una violazione dei diritti» e «incostituzionale». Il comunicato aggiunge che il partito sospende la pubblicazione del suo giornale Al Ahali che ricomincerà soltanto quando sarà «possibile ad esso riflettere liberamente i punti di vista del partito».

A. R.

Dalla prima pagina

Una battaglia che continua Necessarie profonde modifiche alle due leggi

tiche (in pratica quelle che sostengono il governo) è, su questo terreno, davvero assai forte. Un giudizio politico di massa in chiave negativa c'è stato. Ora in quale direzione apportare le modifiche? Ci sono già alcune proposte: quella presentata da Dp (sul *Qdl,* con un articolo di Silvano Miniati) e quelle contenute in un progetto di legge del Pdup-Manifesto. Si tratta di riprecisarle, affinarle, ma sicuramente costituiscono già un importante materiale, sul quale condurre la lotta politica e costruire una mobilitazione di massa in positivo.

Abortire a Milano: la lotta per un posto letto

ne: per ben che vada è così.

ROMA - Già duecento tra teologi, medici, infermieri, operatori sociali tutti credenti hanno dato la loro adesione all'appello apparso oggi sul settimanale *«Com nuovi tempi»*. I firmatari dichiarando di porsi al servizio delle donne che richiedono l'intervento di interruzione della gravidanza pur essendo tutti «legati ad un'esperienza di tipo religioso».

Dice il comunicato: «L'obiezione di coscienza è una posizione che rispettiamo fino in fondo.. ma se ci asteniamo dal fare processi alle intenzioni, non possiamo però ignorare che la propaganda all'obiezione di coscienza attualmente promossa dalle autorità ecclesiastiche, tende non a salvaguradare i diritti dell'obiettore di coscienza, ma a svuotare la legge paralizzando l'azione». Così si conclude l'appello «Gli strati più umili della popolazione da secoli subiscono l'aborto; oggi è tempo che i santuari delle coscienze dei medici e dei ginecologi siano raggiunti e turbati dal grido delle done che fino a oggi soffocato».

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Chi esegue l'aborto per la Legge

Art. 8 - L'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico ginecologico presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, il quale verifica anche la inesattezza di controindicazioni sanitarie.

Gli interventi possono essere altresì praticati presso gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti e gli enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, ed al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1958, n. 754, sempre che i rispettivi organi di gestione ne facciano richiesta.

Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla regione fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Il ministro della sanità con suo decreto limiterà la facoltà delle case di cura autorizzate a praticare gli interventi di interruzione della gravidanza, stabilendo:

1) la percentuale degli interventi di interruzione della gravidanza che potranno aver luogo, in rapporto al totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura;

2) la percentuale dei giorni di degenza consentiti per gli interventi di interruzione della gravidanza, rispetto al totale dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la regione.

Le case di cura potranno scegliere il criterio al quale attenersi, fra i due sopra fissati.

Le percentuali di cui ai punti 1) e 2) in ciscuno di tali punti non inferiore al 20 per cento, dovranno essere uguali per tutte le case di cura. Nei primi novanta giorni gli interventi di interruzione della gravidanza dovranno altresì poter essere effettuati, dopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poi poliambulatori pubblici adeguamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla regione.

Il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 5, e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai sensi del quarto comma dello stesso articolo costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

... e chi invece può obiettare

Art. 9 - Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza con preventiva dichiarazione. La dichiarazione dell'obiettore deve essere comunicata al medico provinciale e, nel caso di personale dipendente dall'ospedale o dalla casa di cura, anche al direttore sanitario, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione o dall'assunzione presso un ente tanto a fornire prestazioni dirette alla interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni.

L'obiezione può sempre se essere revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tale caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale.

L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento.

Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale.

L'obiezione di coscienza non può essere cmvocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo.

L'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge, al di fuori dei casi di cui al comma precedente.

Aborto: i medici e l'obiezione di coscienza

A colloquio con il dott. Massimo Valsecchi di Verona - «Non ci sono solo gli obiettori veri e gli opportunisti... molti medici considerano sbagliata la legge» - Non dare vantaggi alla destra attaccando frontalmente la categoria - Il rapporto medico/donna

Aborto: la legge è entrata in vigore da una decina di giorni, ma, com'era facile prevedere, la sua applicazione incontra fortissime resistenze. La categoria dei medici è nell'occhio del ciclone: il ricorso all'obiezione, secondo stime non sempre esagerate, si profila massiccio. Ne ho parlato a lungo con un compagno medico, Massimo Valsecchi, che ha fatto vari anni di tirocinio ospedaliero, prima a Medicina del lavoro di Verona, poi a Mantova e Schio.

Domanda - Secondo te, cosa c'è di vero nelle cifre allarmanti sul ricorso all'obiezione da parte del personale medico e paramedico?

Risposta - Certi giornali hanno senz'altro interesse a fare dell'allarmismo. Non c'è dubbio però, che la situazione sia preoccupante. Qui a Verona, ad esempio, pare che tutto il personale di Borgo Trento (il secondo ospedale della città - ndr) sia intenzionato a obiettare. Al policlinico di Borgo Roma la situazione è più aperta: il primario prof. Vecchietti, nel corso di un incontro con una delegazione di donne si è dimostrato abbastanza realista. In settimana si terrà, proprio a Borgo Roma un'assemblea interna promossa dalla fondazione Toniolo, legata alla Cattolica di Milano.. non è difficile prevedere che anche in questo ospedale la situazione tenderà ad arroventarsi. La Dc è già in movimento, il direttore alla sanità e l'assessore stanno già facendo circolare il testo della legge con allegato il fac-simile per l'obiezione.

D - E in provincia?

R - Un po' meglio, sembra. A Peschiera, Zevio e Nogara mi risulta che non vi siano ostacoli insormontabili. Certo, il dato generale è di un certo attendismo. Nessuno si vuole scoprire, prima di sapere cosa faranno gli altri. Per questo, pur non sottovalutando i problemi che indubbiamente ci sono, starei attento a non lavorare involontariamente per il Re di Prussia. Insomma non dobbiamo considerare già persa la partita coi medici e con lo stesso personale paramedico.

D - Tu conosci bene i medici ospedalieri, sei rimasto sorpreso dell'estensione del fenomeno degli obiettori?

R - Fino a un certo punto. Cominciamo intanto col ribadire - il *QdL* l'ha già fatto, ma secondo me senza la necessaria convinzione - che è sacrosanto il diritto individuale all'obiezione di coscienza. Conosco medici di grande valore e di grande coerenza personale (gente che non approfitta, tanto per intenderci, della sua posizione per lucrare) che obiettano per ragioni assolutamente rispettabili. Si tratta di una minoranza, certo, ma proprio per questo non vanno confusi con gli altri. Ci sono poi, tra i medici come in qualunque altra corporazione, gli opportunisti congeniti, i carrieristi, quelli che si allineano coi primari per ragioni di carriera. In cifre non saprei dire quanti possono essere, certo non pochi. Ma mi pare che il dato prevalente non sia neanche questo..

D - Cioè?

R - La maggioranza in realtà, come dicevo prima, non si è ancora espressa. Il fatto è che la stessa legge spinge all'obiezione anche chi non ha particolari motivazioni etiche o religiose. La legge insomma è stata fatta sulla pelle delle donne, ma anche i medici la sentono come una legge balorda. Lasciamo stare Ippocrate e il giuramento che ogni medico fa nel momento in cui riceve l'investitura (nel giuramento è contemplato anche l'impegno a non fare aborti, ndr), guardiamo agli aspetti più legati alla deontologia professionale. Anzitutto venga fatta dal medico di fiducia della donna. Per la donna è senz'altro meglio che doversi rivolgere a un medico che non conosce. In questo modo però il medico d'ospedale si riduce a fare l'esecutore di decisioni e valutazioni non sue. Mi spiego meglio: se si trattasse di togliere un dente o di raddrizzare un piede storto il problema non sussisterebbe. Ma l'aborto è una faccenda delicata anche per il medico: come si fa a fare aborti a ripetizione senza avere alcun rapporto, nè umano nè di altro genere, con chi abortisce? Io credo che anche il più convinto degli abortisti avrebbe dei problemi. C'è poi un altro ordine di questioni: molti giovani ginecologi temono di dover fare prevalentemente aborti, di non poter proseguire negli studi e nella specializzazione. Non possiamo ridurre schematicamente la questione a «carrierismo», il carrierismo è un'altra cosa.

D - Ma nei paesi in cui l'aborto è legalizzato come ci si comporta?

R - Mi risulta che, per esempio in Iugoslavia, ci siano dei turni. Uno fa aborti per due mesi, poi per vari mesi si occupa di altre cose. Però vedi, qui non stiamo parlando di un ipotetico futuro, stiamo parlando dell'oggi e dell'Italia così com'è, con queste strutture sanitarie. Avrai letto che si ricomincia a parlare di slittamento della riforma sanitaria. Che garanzie dà lo stato che i ginecologi d'ospedale non si riducano a fare aborti a full-time?

D - Hai sfiorato un punto che mi pare importante, quello del rapporto con la donna che deve abortire. Chiarisci meglio..

R - Non equivochiamo: io non sto riproponendo magari in una forma più sofisticata, il potere del medico sulla donna. Ci mancherebbe altro. Parlo della necessità di un rapporto umano e politico tra la donna e il medico, nell'interesse di entrambi. Guai se tornassimo alla concezione del medico come tecnico e basta, questo non farebbe che rendere sempre più aristocratici i medici, spingendoli a destra. C'è tutta una cultura marxista che va recuperata e la stessa cultura del '68. Se è vero che la tecnica non è neutrale se è vero d'altra parte che *l'utente* deve appropriarsi a sua volta della tecnica per demistificarne la presunta neutralità allora vedi che quando parlo di rapporto politico e umano intendo esattamente l'opposto della negazione dell'autonomia della donna.

D - Tuttavia una contraddizione c'è..

R - Certamente, ma se l'assumiamo come antagonistica non ne veniamo più fuori. La realtà è quella che è; teorizzare il «facciamo tutto da noi» ha un segno positivo in quanto tende a responsabilizzare un soggetto che sarebbe altrimenti passivo: ma non rappresenta certo un'alternativa per l'oggi e per la grande massa dei casi. D'altra parte qualche esempio in positivo si può già fare: pensa ai consultori, lì il rapporto tra la donna e il medico è già diverso. Tu, come medico, hai la possibilità di renderti conto di discutere, insomma di essere coinvolto non solo in quanto tecnico.

D - A proposito dei ceritificati: dicevi che il ginecologo d'ospedale è tenuto a intervenire su una decisione presa da un altro medico..

R - Proprio così. Io non so come, ma certamente la legge poteva essere fatta diversamente. Considera che questa prassi è del tutto eccezionale, in tutti gli altri casi non si dà la facoltà a un medico esterno di decidere se non per il ricovero.

D - Tornando all'obiezione cosa si potrebbe fare per arginare la spinta di tanti medici a defilarsi?

R - La chiesa sta facendo di tutto perchè un fatto individuale, come dovrebbe essere l'obiezione di coscienza, diventi un fatto politico. Nel senso che sta puntando a un vero e proprio movimento politico. Ci sono anche cattolici meno volgari, come Gianni Baget Bozzo, che ha scritto su *Repubblica* «i credenti debbono difendere l'obiezione di coscienza fatta per amore della vita da quelle che sono fatte per amore del comodo e del potere. Se l'obiezione venisse usata in modo spurio, in un modo che la coscienza del Paese sentisse come inaccettabile, essa non potrebbe sopravvivere».

Pronunciamenti come questo, anche se isolati, sono importanti perchè riportano il rapporto tra credenti e laici su un terreno di correttezza e di reciproco rispetto. Mi chiedi cosa si può fare contro l'opportunismo dei carrieristi o di quelli che hanno fatto aborti fino a ieri e che oggi obiettano. Intanto le donne si stanno organizzando ovunque per esercitare un controllo di massa e questo è un fatto decisivo. Si potrebbe poi prospettare l'istituzione di una sorta di «giurì d'onore», composto da medici, per valutare la fondatezza di certe obiezioni.

D - Di medici? Chi giudica chi?

R - Lo so che l'idea può apparire un po' strana. Però io sono convinto che anche gli obiettori veri siano interessati a una forma di controllo di questo tipo. E poi, scusa, nel caso dell'obiezione al servizio militare non è forse prevista una commissione per valutare se chi obietta è in buona fede o no?

D - E un po' diverso.

R - Non mi interessa adesso fare una proposta ineccepibile sul piano della forma, mi interessa discutere un'ipotesi di lavoro.

D - Prima di concludere, cosa mi puoi dire dei paramedici?

R - Si tratta di una categoria molto dipendente, sul piano ideologico, dai medici, Secondo me l'orientamento dei paramedici dipenderà anzitutto da quello dei medici, in secondo luogo dalla capacità del movimento delle donne di intervenire sul personale femminile, che ne è la maggioranza.

D - Concludendo..

R - Concludendo credo non ci sia tempo da perdere, ma che occorra lavorare con molta intelligenza, senza regalare neanche un vantaggio all'avversario. Nella nuova sinistra c'è spesso un eccesso di schematismo nel valutare le cose, si vede magari l'aspetto principale di una questione e si sottovalutano tutti gli altri. Come sinistra dobbiamo farci carico anche delle contraddizioni dei medici, di quelli in buona fede beninteso non degli opportunisti incalliti. Ripeto, la legge fa schifo anche in rapporto alla figura del medico alla sua etica professionale, al suo ruolo. Non dobbiamo combattere le corporazioni, gli ordini, le varie organizzazioni di destra che operano nel campo della sanità, non dobbiamo combattere i medici. D'altra parte abbiamo la possibilità di dimostrare, qui e ora, la superiorità la diversa qualità della nostra concezione dell'uomo, della vita.. Ci siamo fatti rinchiudere o ci siamo rinchiusi, per troppo tempo nel ghetto dell'economicismo.

A cura di Vittorio Borelli

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 13 giugno 1978

Ccp	
D'Alfonso Fabrizio	
Scandicci (Fi)	10.000
Paolo (Fi)	10.000
Giovanna Evangelisti	
(Fi)	3.000
Claudio Vanzo (Ge)	2.500
Zunino Alberto	
Ventimiglia (Im)	10.000
Claudio Morano	
Ventimiglia (Im)	5.000
Nano (Mi)	5.000
Compagni di Dp	
Cimitello (Ve)	10.000
Impegno mensile	
Cerbai Guido (Pi)	10.000
Tot. giorno	**65.500**
Tot. prec.	**38.743.240**
Tot. compl.	**38.808.740**

Sottoscrizione al 14 giugno 1978

Ernesto (Mi)	2.100
Compagni del Gaetano	
Pini (Mi)	44.000
Dp Gerenzano (Va)	10.000
Rudy (Ve)	4.000
Vittorio Vigna	
Fabriano (An)	18.000
Collettivo Ercole	
Marelli S. S. Giovanni	
(Mi)	30.000
Rampi (sindacalista	
S. S. Giovanni	5.000
Ccp	
Elvis e Priscilla	
Mori (Tn)	1.000
Lasta, Malesano, Archifar Rovereto	
(Tn)	1.000
Colapaon (Tn)	5.000
Amodeo Gianni Pc	10.000
Cino Franco Bo	10.000
E. Lavagna (Ge)	2.000
Dp Cassano	10.000
Carlina Cassano	2.000
Lucia e Mario (Bg)	5.000
Carmela e Michele	
S. Giovanni Rotondo	
(Fg)	20.000
Impegno mensile	
Saija Francesco	5.000
Tot. cont.	**113.100**
Tot. Ccp	**71.000**
Tot. gior.	**184.100**
Tot. prec.	**38.808.740**
Tot. Compl.	**38.992.840**

unità proletaria

anno IV n.3/giugno-luglio 1978

Il dopo-Moro/Ninetta Zandegiacomi/2
Sindacato, quadro politico e contratti / Franco Calamida / 3
La questione del partito e l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria / Romano Luperini / 6
Chi raccoglie e chi elude le sfide politiche e culturali che nascono dall'interno di una sinistra in crisi / Attilio Mangano / 9
Come si accelerano i processi autoritari nel sistema politico / Riccardo Guastini / 12

Per un'analisi delle classi
Note per l'analisi politica delle classi / Carlo Donolo / 16
Riforma dell'impresa e classe politica della grande fabbrica / Pino Ferraris / 20
Il PCI e le contraddizioni del suo blocco sociale in Emilia / Salvatore Sechi / 24
Messina: radiografia di una città meridionale dentro la crisi / Antonella Cammarota e Nella Ginatempo / 35
La CGIL a Reggio Calabria: una linea di tendenza del sindacato nel Mezzogiorno? / Rosa Giolitti e Michele Lepore / 41
Esiste la democrazia rappresentativa?
L'alternativa è di classi e non di legittimità / Augusto Illuminati / 47
La democrazia in questa forma di stato e la sua estinzione / Ugo Rescigno / 50
Dibattito teorico
A proposito del «marxismo di Lenin» / Francesco Bottaccioli / 55
Considerazioni sul dimenticato centenario della Banda del Matese e gli sviluppi della storiografia sul movimento operaio/ Claudio Pavone / 58
Marxismo e ricerca scientifica / Stefano Garroni / 62
La parabola del «marxismo occidentale» / Giuseppe Giunta / 66
Lucio Colletti e l'autocritica del marxismo / Emilio Agazzi / 68
La realtà del movimento, il feticismo della politica e la vitalità delle nuove idelogie (2) / Raffaele Sbardella / 74

Per prenotare le copie del n. 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in Via Cavour tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

Anno 5° n° *139* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)